

Giuseppe Martelli

**“Siate santi,
perché Io sono santo”**

Roma, giugno - settembre 2012

Sommario

INTRODUZIONE.....	3
PERCHÉ QUESTO STUDIO?	3
L'IMPOSTAZIONE DI FONDO.....	4
ORDINE E LIMITI DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE.....	4
CAPITOLO 1: I TESTI BIBLICI.....	5
IL TESTO DI 1 Pt 1:15-16	5
1. <i>Il contesto del brano</i>	5
2. <i>Esegesi del brano</i>	6
3. <i>Le parole greche</i>	8
I TESTI DEL LEVITICO	10
1. <i>La santità nel libro del Levitico</i>	10
2. <i>Il testo e il contesto di Le 11:44-45</i>	11
3. <i>Gli altri brani del Levitico</i>	12
4. <i>Le parole ebraiche</i>	16
CAPITOLO 2: "IO SONO SANTO"	19
CHE COS'È LA "SANTITÀ"	19
1. <i>Nella lingua italiana</i>	19
2. <i>Significati biblici</i>	20
LA SANTITÀ DI DIO	21
1. <i>Dichiarazioni nell'AT</i>	21
2. <i>Dichiarazioni nel NT</i>	25
CAPITOLO 3: "ANCHE VOI SIATE SANTI"	29
DESTINATARI E CONTENUTO DELL'ESORTAZIONE	30
1. <i>Chi sono i "santi" nell'AT?</i>	30
2. <i>Chi sono i "santi" nel NT?</i>	32
CONSEGUENZE DELL'ESORTAZIONE A SANTITÀ.....	37
1. <i>Separazione e testimonianza</i>	38
2. <i>Aspetti pratici nella vita sociale</i>	38
BIBLIOGRAFIA	42
ELENCO DEI BRANI CITATI	44

INTRODUZIONE

Le parole che costituiscono il titolo di questo studio sono state pronunciate da Dio stesso tanti secoli fa e furono dirette al popolo d'Israele quando quest'ultimo, uscito dall'Egitto, era posizionato nel deserto e stava ricevendo dal Signore tutte le norme, sociali e cerimoniali, che avrebbero guidato la futura società teocratica d'Israele, dopo l'ingresso nella Terra Promessa.

Queste stesse parole, poi, furono ricordate dall'apostolo Pietro alcuni secoli più tardi quando, scrivendo ai cristiani dispersi nelle regioni dell'attuale Turchia, perseguì lo scopo di incoraggiare la loro buona testimonianza nella società ostile in cui si trovavano.

Noi, che viviamo nel mondo occidentale del XXI secolo, non siamo chiamati a gestire una società teocratica e neppure siamo inseriti in una comunità apertamente ostile al Vangelo... eppure il tema della santità e della santificazione non è di scarsa rilevanza per i cristiani che, anche oggi, intendono vivere una vita che piace al loro Signore, il Quale è il Santo per eccellenza...

Perché questo studio?

Ecco, allora, appena accennato, uno dei motivi principali che mi hanno convinto a portare avanti una ricerca biblica la quale, partendo dai dati scritturali dei brani di Le 11:44-45 e di 1 Pt 1:15-16¹, possa estendersi a tutto ciò che la Scrittura intende per santità e per santificazione.

Si tratta, a ben vedere, di una tema di grande importanza all'interno della Parola di Dio, che è collegato a molti altri argomenti biblici di una certa rilevanza,

¹ Sono questi i due brani biblici accennati poc'anzi nell'Introduzione. Nel presente studio abbiamo utilizzato, per le citazioni scritturali, la versione della cd. "Nuova Riveduta" (NR), edita dalla Società Biblica di Ginevra, in particolare nell'edizione del 2003. Ogniqualevolta, nel testo, verranno menzionate altre versioni della Bibbia, esse saranno espressamente individuate: ci riferiamo, in particolare, alla cd. "Diodati" (D), alla cd. "Luzzi" o "Riveduta" (L) e alla cd. "Nuova Diodati" (ND).

come l’ubbidienza e l’adorazione. Esso, peraltro, è di grande importanza anche per i cristiani odierni, inseriti in una società dove l’immoralità e le ingiustizie sono all’ordine del giorno e nella quale il Signore continua a chiedere alla Sua chiesa una testimonianza pura ed efficace in modo che, chi ancora non conosce la Verità possa avvicinarsi all’unico vero Dio osservando il comportamento dei Suoi figli.

L’impostazione di fondo

E’ nostra intenzione, con il presente studio, delineare quello che è il pensiero di Dio in merito all’argomento della santità e della santificazione, e siamo convinti che non è possibile fare ciò prescindendo dai dati contenuti nella Bibbia, la Parola dell’unico Dio, vivente e vero.

Anzi, solo partendo dalle Sacre Scritture e riconoscendo l’autorità e la potenza della Parola di Dio, sarà possibile comprendere il pensiero del Signore in materia. Per fare questo, allora, abbiamo preferito un approccio “biblico” e non “teologico” o “filosofico” all’argomento che desideriamo esaminare: in altre parole, qui di seguito il lettore troverà i risultati di una ricerca che si è attestata soprattutto sui brani scritturali che riportano le parole “santo” e “santità”² e che, dall’analisi di questi brani, ha tratto riflessioni di vario genere, volte soprattutto a conoscere meglio l’Eterno e ad imparare da Lui, per poi farci cambiare alla Sua immagine.

Ordine e limiti della successiva trattazione

Naturalmente, i limiti oggettivi del presente studio non ci consentono di esaminare approfonditamente le centinaia di versetti in cui è dato rinvenire le parole “santo” e “santità”.

Già da ora, pertanto, desideriamo specificare che, dopo il primo capitolo dedicato ai testi biblici in cui riscontriamo le parole che danno vita al titolo di questa ricerca, nel secondo capitolo esamineremo i dati scritturali relativi alla santità di Dio, che è qualità intrinseca e caratterizzante di Javè, mentre nel terzo capitolo commenteremo i brani biblici che si riferiscono alla santità dell’uomo, e vedremo le motivazioni, i contenuti e le conseguenze di tale attributo del carattere del vero discepolo di Cristo.

² Per le referenze sulle parole “santo” e “santità” menzionate, da ora in poi, nel presente studio, si tenga conto che abbiamo adoperato l’utilissimo link: <www.laparola.net>.

Capitolo 1 : I testi biblici

Diamo inizio alla nostra ricerca esaminando i brani delle Sacre Scritture che sono più direttamente coinvolti nell'argomento che, con l'aiuto del Signore, ci siamo prefissi di approfondire. Ci riferiamo, in particolare, ai passi di 1 Pt 1:15-16 e di Le 11:44-45, nonché a vari altri testi del libro del Levitico che contengono ulteriori riferimenti alla santità di Dio, connessa alla santità dell'uomo.

Oltre a commentare questi brani, nel presente capitolo dedicheremo due paragrafi a delineare brevemente quali siano le parole delle lingue originali che vengono utilizzate, nell'AT e nel NT, per descrivere il concetto di santità e di santificazione.

Il testo di 1 Pt 1:15-16

Il primo passo biblico da esaminare non può che essere quello di 1 Pt 1:15-16, sia perché contiene le parole che danno il titolo al nostro studio, sia perché esso è sicuramente il più conosciuto fra quelli menzionati finora.

1. Il contesto del brano

La prima lettera dell'apostolo Pietro, il cui argomento generale è l'esortazione ad una vita santa malgrado le persecuzioni, può essere suddivisa³ in tre parti: (1) in 1:1-2:10 l'accento è posto sull'opera di Dio per i credenti; (2) in 2:11-4:6 viene trattato il tema della vita dei credenti trasformati dall'opera di Dio; (3) in 4:7-5:11

³ Per le seguenti suddivisioni della 1 Pietro, potrà essere consultato, soprattutto, J. Mac ARTHUR, Note e commenti a "La Sacra Bibbia", cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, 2007, qui a p. 1944.

si parla soprattutto del ritorno del Signore e delle sue conseguenze per la vita quotidiana dei credenti.

Nella prima parte della lettera (1:1-2:10), dopo i saluti⁴ e gli incoraggiamenti per i cristiani che vivevano dispersi nelle regioni dell'attuale Turchia (1:1-2), Pietro parla della grandezza della salvezza di Dio e della rigenerazione spirituale dei credenti, nonché della certezza dell'eredità futura in Cristo, sottolineando soprattutto la necessità di vivere una fede gioiosa e di poter quindi sostenere le prove e le persecuzioni (1:3-12).

L'apostolo, inoltre, esorta i suoi fratelli in fede a sperimentare un reale cammino di santificazione progressiva, vivendo in santità, in ubbidienza e nell'amore, guardando all'esempio perfetto di Cristo che ha sofferto per noi (1:13-22), ben sapendo che la santificazione sarà possibile solo per mezzo del nutrimento spirituale dato dalla potenza della Parola di Dio e dalla dimora del credente nel Cristo vivente (1:23-2:10).

2. Egesi del brano

A questo punto, non ci rimane che esaminare più approfonditamente il brano di 1 Pt 1:15-16, a cominciare dal suo testo, laddove sta scritto:

*“...ma come Colui che vi ha chiamati è santo,
anche voi siate santi in tutta la vostra condotta,
poiché sta scritto: «Siate santi, perché Io sono santo»”*

Innanzitutto notiamo la congiunzione “*ma*”, posta all'inizio del v. 15, che segnala un forte contrasto e un radicale cambiamento di rotta⁵ rispetto al comportamento di cui parla il v. 14 (“*le passioni del tempo passato, quando eravate nell'ignoranza*”), comportamento che viene stigmatizzato in quella sede ed è qui ulteriormente condannato, ponendo l'alternativa cristiana di una vita eticamente ineccepibile.

In secondo luogo è degno di nota che Dio stesso sia “*Colui che vi ha chiamati*” (gr. *kalèò*), cioè Colui che ha eletto, nella Sua prescienza e sovranità, tutti coloro che adesso sono chiamati ad imitarLo. E' un duplice appello, un duplice suono di tromba: il primo a salvezza e il secondo a santificazione!

⁴ In riferimento a quanto segue, ho fatto tesoro di ciò che è contenuto in E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1990, col titolo *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 67; nonché in W.A. GRUDEM, *La prima epistola di Pietro*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1995, qui a p. 54; ed anche in M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui vol. XII, p. 560.

⁵ Il contrasto, a nostro avviso, è reso ancora più palese da Diodati (D) che fa concludere il v. 14 con un punto e fa cominciare il v. 15 con una nuova frase che inizia con: “*Anzi, siccome...*”. Per i rilievi su tale contrasto, vedi soprattutto Bosio, *Cattoliche*, p. 78; oltre a Grudem, *op. cit.*, p. 98.

Ancora. Sta scritto che Colui che ha chiamato a salvezza, con la Sua grazia efficace, è per Sua intrinseca natura "santo", ovvero assolutamente puro ed integro moralmente, separato in modo radicale da qualsiasi forma di peccato nonché dedicato completamente alla ricerca del proprio onore⁶.

La santità di Dio è posta come modello e come esempio per i credenti rigenerati dallo Spirito Santo: "come" il Padre è santo, "così anche voi siate santi"... I figli di Dio sono esortati, come conseguenza del loro amore per il Signore (cfr 1 Gv 2:4-6) ad assomigliare al loro Papà celeste⁷, vivendo nella quotidianità una vita di giustizia ed una reale separazione da tutto ciò che è profano e che potrebbe offendere la santità dell'Eterno.

La chiamata alla gloria implica necessariamente delle responsabilità ed anche una trasformazione del carattere nonché, in modo visibile, un cambiamento nella condotta del cristiano. Nel nostro brano viene specificato che tale santità di vita dovrà manifestarsi in "tutta la vostra condotta", cioè in qualsiasi situazione e con qualsiasi persona, in uno stile di vita che lascia al Signore il controllo di ogni pensiero, di ogni parola e di ogni azione⁸. Se davvero siamo di Cristo, dovremmo sentire sia il desiderio che il dovere di essere santi come Lui è santo: lo Spirito di Cristo, infatti, ci fornisce la capacità di esserlo ma anche ci spinge a esserlo!

Il v. 16, poi, si apre con un significativo "poiché", mediante il quale è introdotto un motivo forte a sostegno dell'affermazione precedente: dobbiamo essere santi anche perché "così sta scritto"... Se la norma è nobile, nobile è anche l'argomentazione di fondo: all'imitazione della santità di Dio si aggiunge l'ubbidienza alla Parola di Dio, nella fattispecie quella dell'AT, perché sin dall'inizio⁹ l'Eterno ha comandato al Suo popolo di distinguersi dalle altre genti e, quindi, di imitarLo...

⁶ In merito a queste considerazioni sulla chiamata e sulla santità di Dio, si consiglia al lettore la consultazione di Blum, *op. cit.*, p. 224; Grudem, *op. cit.*, p. 98; e Henry, *op. cit.*, p. 573.

⁷ A tal proposito Henry (*op. cit.*, p. 573) ricorda che, se da un lato non riusciremo mai ad essere uguali a Cristo, dall'altro dobbiamo impegnarci ad essere quanto più possibile simili a Lui. In relazione a tale aspetto dell'imitazione di Dio, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto anche in Blum, *op. cit.*, p. 224; e in Grudem, *op. cit.*, p. 98.

⁸ Sono parole di Grudem (*op. cit.*, p. 99), il quale ricorda anche che la parola qui resa "condotta" è *anastrophè*, molto usata da Pietro (nelle sue due lettere vi si trovano 8 delle 13 referenze presenti in tutto il NT). Per ulteriori commenti riguardanti tale aspetto, si rimanda anche a Bosio, *Cattoliche*, pp. 78s; nonché a Henry, *op. cit.*, p. 573.

⁹ Sotto questo aspetto Bosio (*Cattoliche*, p. 79) segnala opportunamente che nel NT l'accento è posto soprattutto sulla santificazione morale del singolo, con la presenza di prescrizioni, permanenti e assolute, che riguardano ogni aspetto della vita quotidiana. Per ulteriori considerazioni su tale ultimo aspetto, vedi anche Grudem, *op. cit.*, p. 99; oltre che Henry, *op. cit.*, p. 573.

3. Le parole greche

Sono almeno otto le parole della lingua greca che troviamo nel NT con riferimento ai concetti relativi alla santità. Parliamo, in particolare, di¹⁰:

- *αγιαζω* (*aghiàzo*). Verbo che significa "essere santificato" nella forma passiva oppure "santificare, consacrare" nella forma attiva, con la particolarità che il suo uso nel tempo aoristo esprime la definitività e la completezza dell'azione divina. Piuttosto raro nell'uso extrabiblico, si ritrova 28 volte nel NT¹¹ e può essere riferito a cose (es. Mt 23:19) o a persone (es. 1 Co 6:11) o ancora alla riverenza che si deve avere nei loro confronti (es. Ap 22:11), ma in ogni caso è un verbo che si pone in rapporto ad un'azione che solo Dio può compiere (es. Mt 6:9).
- *αγιασμός* (*aghiasmòs*). Sostantivo presente in 10 versetti del NT (solo nelle Lettere), che viene in genere tradotto con "santità" o con "santificazione" e che indica sia la separazione per Dio (es. 1 Co 1:30), sia lo stato che risulta da tale separazione (es. 1 Ts 4:3). In particolare, questo termine ha un carattere morale e individua ciò che Dio ha predeterminato per la vita terrena dei Suoi figli ed al quale li chiama al fine di sperimentare, nel loro cammino quotidiano, un processo continuo di trasformazione e di testimonianza (es. Rm 6:9).
- *αγιος* (*aghiòs*). È un aggettivo presente ben 230 volte nel NT, specie in Atti e in Apocalisse, che contiene soprattutto l'accezione religiosa di "santo" nel senso di "separato dal peccato" e di "dedicato a Dio". Nel NT viene usato sia in rapporto agli uomini e alle cose, nella misura in cui sono consacrati al Signore (es. Lc 1:70; Ap 11:2), sia in rapporto a Dio stesso, che è il Santo per eccellenza per la Sua purezza, maestà e gloria. Questo termine, nel NT, è rinvenuto anche come sostantivo¹², specie in relazione ai cibi dei sacrifici (es. Mt 7:6), al santuario di Dio (es. Eb 9:1) e a Dio stesso (es. 1 Gv 2:20) o a Cristo (es. Ap 3:7).

¹⁰ Per i rilievi che seguono ho consultato soprattutto W. ARNDT e F. GINGRICH, voci *αγιαζω*, *αγιασμος*, *αγιος*, *αγιότης*, *αγιωσυνη*, *οσιος*, *οσιότης*, *οσιως* (*aghiàzo*, *aghiasmòs*, *aghiòs*, *aghiotès*, *aghiòsune*, *òsios*, *osiotès*, *osios*), in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, qui alle pp. 8s, 585s; oltre a D. PROCKSCH e K.G. KUHN, voci "*aghiòs*, *aghiàzo*, *aghiasmòs*, *aghiotès*, *aghiòsune*, *osios*, *osiotès*", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 145s, 734s; nonché a W.E. VINE, M.F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985, part 2, voce "Holiness, Holy, Holily", pp. 307s.

¹¹ Le cifre esatte delle referenze, nel NT, delle parole greche che stiamo esaminando sono state tratte da G. WIGRAM, *The Englishman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui a pp. 65s, 539.

¹² In quest'ultimo senso, vedi Arndt, *op. cit.*, p. 10.

- *αγιότης* (*aghiotès*). Ulteriore sostantivo, presente solo 2 volte nel NT, che rende l'idea della "santità" come qualità astratta, in rapporto a Dio (Eb 12:10) oppure agli uomini (2 Co 1:12)¹³.
- *αγιωσύνη* (*aghiosùne*). E' un altro sostantivo, rinvenuto solo 3 volte nel NT, che denota la manifestazione della santità nella condotta personale, con riferimento alla vita consacrata dei credenti (2 Co 7:1) oppure a Cristo stesso (Rm 1:4), il Quale si pone quale modello perfetto da raggiungere.
- *οσιος* (*òsios*). Si tratta di un aggettivo presente solo 8 volte nel NT ma piuttosto diffuso nella letteratura extrabiblica e nei culti misterici, sempre in relazione a persone "pie" e a cose "sacre". Esso contiene l'accezione principale di "santo" nel senso di "religiosamente giusto" e contrario a ciò che è corrotto ed inquinato; di norma è associato alla giustizia ed è perciò riferito spesso a Dio (es. Ap 15:4) o a Gesù Cristo (es. Eb 7:26), ma talvolta anche agli uomini devoti (es. Tt 1:8). Come sostantivo¹⁴, esso si pone in relazione alle promesse di Dio fatte a Davide (es. At 13:34) oppure in rapporto a Dio stesso (es. Ap 16:5) o a Gesù Cristo (es. At 2:27).
- *οσιότης* (*osiotès*). Ulteriore sostantivo, presente solo 2 volte nel NT e sempre in riferimento alla giustizia, che indica la "santità" come "pietà, devozione" (Lc 1:75) oppure come manifestazione visibile del processo di santificazione in coloro che hanno una giusta relazione con Dio (Ef 4:24).
- *οσιως* (*osios*). E' un avverbio riscontrato solo in 1 Ts 2:10, che viene tradotto "in modo santo, devotamente" e indica l'essere puro da ogni pensiero e condotta malvagi perché si è scelto di ubbidire alla volontà di Dio.

Nel brano di 1 Pt 1:15-16, in particolare, le parole scelte dallo Spirito Santo per rendere il concetto di "santo" sono le seguenti:

- *αγιον* (*aghiòn*) all'inizio del v. 15, quando dice "Colui che vi ha chiamati è santo"; manca in greco il verbo essere, che è sottinteso.
- *αγιοι γενηθητε* (*aghiòi ghenèthete*) che, sempre nel v. 15, viene tradotto "siate santi". L'espressione *ghenèthete*, in particolare, è la seconda persona plurale dell'imperativo aoristo passivo del verbo *γινομαι* (*ghinomai*), che significa "venire all'esistenza, essere, diventare".

¹³ Procksch (*op. cit.*, p. 18) fa notare che alcune traduzioni (come NR, ND e D) leggono "semplicità" e non "santità" in 2 Co 1:12, per riferire questo termine più facilmente agli uomini che non a Dio.

¹⁴ Anche qui, per questi ultimi rilievi su *òsios* come sostantivo, vedi Arndt, *op. cit.*, stavolta a p. 585. Si può aggiungere che, nella LXX, questo termine individua soprattutto persone che ubbidiscono a Dio ed è usato anche per quei Giudei che si opposero all'Ellenismo e che si unirono alla rivolta dei tempi dei Maccabei (così si esprime Procksch, *op. cit.*, p. 735).

- αἱγιοὶ ἐσεσθε (*àghioi èsesthe*) che, nel v. 16, traduciamo "siate santi": è un imperativo tratto stavolta da una citazione dell'AT e l'espressione *èsesthe* è seconda persona plurale del futuro indicativo del verbo εἶμι (*èimi* = "essere") la quale, letteralmente, potrebbe essere tradotta anche "sarete santi".
- ἐγὼ ἅγιος (*egò aghiòs*), infine, che alla conclusione del v. 16 viene tradotto "Io sono santo", con l'unica particolarità del verbo essere sottinteso¹⁵.

I testi del Levitico

Il brano di 1 Pt:15-16, che abbiamo commentato nella precedente sezione, richiama alcuni testi dell'AT che sono contenuti nel libro del Levitico e che desideriamo ora esaminare, non prima di aver dato un rapido accenno all'importanza del tema della santità nel terzo libro della Bibbia.

1. La santità nel libro del Levitico

Gli argomenti centrali, intorno ai quali si sviluppa il libro del Levitico, sono il carattere santo di Dio e la Sua volontà di santità per Israele¹⁶.

Da un lato, il Levitico espone in modo chiaro ed autorevole i principi che il Signore vuole che siano messi in pratica per conseguire la santità personale, concentrandosi soprattutto sulla purezza dei rituali, la quale presupponeva la purezza dei singoli offerenti che dovevano tenersi lontani da varie forme di contaminazione.

Dall'altro lato, la stessa santità dell'uomo viene presentata come una risposta alla santità dell'Eterno: la motivazione per purificarsi è data dalla necessaria ubbidienza ai comandamenti di Dio, mentre l'esempio è fornito dal Signore stesso che si propone quale Modello perfetto di santità e di purezza.

Sotto tale profilo, allora, si può dire che il Levitico contiene le leggi e i principi che dovevano regolare sia la vita sociale in Israele, sia i rapporti del popolo eletto con il suo Dio, allo scopo di vivere una vita santa al cospetto degli uomini e anche dinanzi a un Dio perfettamente santo.

In altre parole non era possibile, per Israele, entrare in relazione con l'Eterno e avere una comunione vivente con Lui, senza avere una santità di vita quotidiana nei vari aspetti pratici della vita, dal culto al Signore ad ogni aspetto dei rapporti

¹⁵ Per i rilievi appena segnalati nel testo, ho consultato E. NESTLE e K. ALAND, *Novum Testamentum Graece*, ed. Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1988, qui a p. 599; oltre a H.K. MOULTON, *The Analytical Greek Lexicon Revised*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978, qui alle pp. 77s, 168.

¹⁶ In relazione ai commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto contenuto soprattutto in C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. 1, pp. 495s; nonché in J. Mac Arthur, *op. cit.*, p. 192.

interpersonali. Non meraviglia, allora, che dal punto di vista etico l'AT contenga leggi molto diverse e moralmente superiori a quelle esistenti in quel determinato periodo storico, con riferimento soprattutto alle abitudini sessuali e ai dettami su giustizia ed imparzialità¹⁷.

Un ultimo aspetto da considerare, in questa sede, è relativo al fatto che le norme sulla santità potevano essere violate e che lo stesso libro del Levitico prescriveva, di conseguenza, le norme regolatrici della confessione del peccato, dei sacrifici da compiere per Javè e del ritorno alla comunione con un Dio perfettamente santo.

2. Il testo e il contesto di Le 11:44-45

Da un punto di vista strutturale¹⁸, il libro del Levitico può essere suddiviso in quattro parti: dopo i capitoli 1-7, dedicati alle leggi sui sacrifici e alle varie prescrizioni su come effettuarli per rendersi graditi a Dio, nei capitoli 8-10 troviamo l'inizio del servizio sacerdotale in Israele e nei capitoli 11-16 le prescrizioni relative a svariati casi di impurità degli animali e degli uomini; i capitoli 17-27, infine, sono dedicati ai principii di santità pratica, con varie leggi morali, religiose e cerimoniali che avrebbero dovuto distinguere Israele da qualunque altro popolo della terra.

Mediante le regole sulle impurità, il Signore stava insegnando al Suo popolo, in particolare, a vivere controcorrente e in ubbidienza a Lui, imparando a discernere il bene dal male e distinguendosi da tutti gli altri popoli dell'antichità, mediante una separazione che era necessaria per non contaminarsi con le idolatrie di questi popoli pagani.

Il brano di Le 11:44-45, in tale contesto generale, è posto all'inizio della terza sezione del libro, dedicata alle impurità, e spiega le motivazioni di fondo che dovevano portare il popolo a mangiare solo alcuni animali anziché altri, allo scopo di non contaminarsi con questi ultimi e non essere, di conseguenza, sgraditi a Dio. Non si trattava, quindi, di una semplice elencazione di cibi e di vivande considerate impure, ma piuttosto di un vero e proprio banco di prova circa la fedeltà e l'amore del popolo eletto per il suo Dio.

Il testo del brano¹⁹ al nostro esame è il seguente:

¹⁷ Così si esprime R.L. HARRIS, "Leviticus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 524ss. In questo commentario ho trovato anche vari ulteriori spunti di riflessione per redigere il paragrafo che stiamo esaminando.

¹⁸ Per quanto riguarda il contesto di Le 11:44-45, ho fatto tesoro soprattutto di quanto riscontrato in Mac Arthur, *op. cit.*, pp. 193, 207s.

¹⁹ In merito ai commenti che seguono, ho consultato Harris, *op. cit.*, p. 573; Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 48s; nonché Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 567.

“Poiché Io sono il Signore, il vostro Dio; santificatevi dunque e siate santi, perché Io sono santo... Poiché Io sono il Signore, che vi ho fatti salire dal paese d’Egitto, per essere il vostro Dio. Siate dunque santi, perché Io sono santo”

In primo luogo, si può notare che entrambi i versetti hanno inizio con una clausola di tipo causale (*“Poiché Io sono il Signore...”*), quasi a convalidare il fatto che il comandamento di essere santi era motivato (*“dunque”*) da una ragione fondamentale: Javè è l’unico vero Dio, il padrone dei cieli e della terra!

La continuazione dei due versetti è, però, molto diversa: nel v. 44 si aggiunge la considerazione che *“il Signore”* non è lontano dagli israeliti ma è piuttosto *“il vostro Dio”*, in quanto sovrano della storia che vuole regnare anche in mezzo al Suo popolo; nel v. 45, invece, viene aggiunta una nota di carattere storico perché l’Eterno ricorda che, proprio *“per essere il vostro Dio”*, Egli aveva operato il miracoloso esodo dal paese d’Egitto di tutto il popolo d’Israele che viveva là in condizioni di schiavitù, mostrando in tal modo tutta la Sua cura ed il Suo amore per il popolo eletto.

Anche la parte finale dei due versetti è identica: come riportato in 1 Pt 1:16, la ragione specifica del comandamento di vivere una santità quotidiana riposa nel dato di fatto che Javè stesso è perfettamente santo e può dichiararlo senza tema di smentita (*“Io sono santo...”*), ponendosi quale massimo Esempio di purezza e di allontanamento da ogni forma di peccato.

Infine, per quanto riguarda lo specifico comandamento contenuto nei due versetti al nostro esame, si può evidenziare che esso, in realtà, si compone di due ordini divini: *“Siate santi”*, ripetuto due volte, e *“santificatevi”*²⁰, presente nel solo v. 44. La duplicità di questo comandamento è spiegata dalla considerazione secondo cui il *“santificarsi”* era un processo continuo e progressivo che portava Israele ad *“essere santo”* sempre di più, con una particolare attenzione all’atteggiamento del cuore invece che alla ritualità esteriore.

Si trattava, inoltre, di un comandamento rivolto all’intera nazione ma anche ai singoli israeliti, visto che il popolo era ovviamente composto di individui e non sarebbe stato possibile la santificazione di tutti senza la santità di ciascuno.

3. Gli altri brani del Levitico

Oltre al testo di Le 11:44-45, nel terzo libro della Bibbia troviamo altri brani in cui si leggono appelli di Dio alla santità di Israele, collegati a Sue dichiarazioni inerenti la propria santità. Il primo di questi passi è **Le 19:2**, dove sta scritto:

²⁰ La NIV traduce qui: *“consecrate yourself”*. Harris (*op. cit.*, p. 573) fa notare che la stessa formula di consacrazione al Signore sarà rinvenibile, con alcune varianti, anche in altri passi del Levitico (19:2; 20:7,26; 21:6,8,15), creando uno stretto collegamento fra la terza parte del libro, dedicato alle impurità, e la quarta parte dedicata alla santità pratica e quotidiana.

*“Parla a tutta la comunità dei figli d'Israele, e di' loro:
- Siate santi, perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo -”*

Siamo nella quarta parte del Levitico (capp. 17-27), dedicata ai principi di santità pratica e quotidiana. Javè, dopo aver fornito indicazioni circa il luogo in cui effettuare i sacrifici (17:1-9), nonché in merito al divieto di mangiare sangue (17:10-16) e di compiere unioni illecite e contro natura (18:1-30), apre qui una nuova sezione, dedicata a varie leggi, cerimoniali e morali, ricordando ad Israele il principio fondamentale di ricercare la santità perché Lui stesso è perfettamente separato da ogni forma di peccato.

Nei versetti successivi vengono menzionate specifiche leggi che riflettono il carattere santo di Dio e che spiegano, nel concreto, che cosa doveva significare questa santità: dal divieto di qualsiasi forma di idolatria (v. 4) all'irreprensibilità nelle relazioni sociali, con i divieti di commettere furti, inganni e menzogne (v. 11) oltre a qualsiasi forma di ingiustizia e di oppressione nei confronti del prossimo più debole (vv. 13-14).

Javè è santo ed è ben distinto da qualsiasi altro falso dio. Anche il Suo popolo, allora, dev'essere santo ed assolutamente diverso da qualsiasi altro popolo... E *“tutti”* i figli di Israele erano chiamati a vivere questa santificazione, in termini di netta separazione dal mondo e di unione vivente col loro Dio tre volte santo: la santificazione di ciascuno avrebbe significato la santità dell'intero popolo!²¹

Anche nel successivo capitolo 20 del Levitico troviamo alcuni passaggi che riguardano il nostro studio. In **Le 20:7,26** infatti è dato leggere...

*“...Santificatevi dunque e siate santi, perché Io sono il Signore vostro Dio...
...Mi sarete santi, poiché Io, il Signore, sono santo
e vi ho separati dagli altri popoli perché foste miei.”*

Se il capitolo 19 aveva trattato le leggi cerimoniali e morali che avrebbero distinto Israele da tutti gli altri popoli dell'antichità, il capitolo 20 elenca le pene stabilite per la violazione di quelle leggi, nell'ipotesi di commissione di delitti contro la santità dell'Eterno: si va dai sacrifici umani offerti a falsi dei (vv. 1-5), allo spiritismo e alla negromanzia (vv. 6-8) per i quali era comminata la pena di morte per lapidazione e l'eliminazione dal popolo eletto (vv. 2-6).

E' significativo che, subito dopo queste prescrizioni (*“dunque”*), Javè ribadisce sia la Sua perfetta sovranità (*“Io sono il Signore vostro Dio”*, v. 7), sia la Sua volontà di santificazione per Israele (*“Io vi santifico”*, v. 8) connessa al comandamento di impegnarsi in questo senso (*“Santificatevi dunque e siate santi”*, v. 7). Per il popolo eletto, santificare sé stessi significava, concretamente, tenersi puri da ogni forma di idolatria e di occultismo che poteva contaminare i

²¹ Per questi rilievi ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Harris, *op. cit.*, p. 602; Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 81; nonché Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 599.

loro spiriti e impedire loro di consacrarsi al Signore loro Dio (non per niente, la NIV traduce anche qui *“consecrate yourself”*).

Alla fine del capitolo, poi, Javè torna ai principi generali da cui discendono le prescrizioni più specifiche: egli rammenta l'importanza dell'ubbidienza alla Sua Parola (v. 22) e della separazione spirituale dagli altri popoli (vv. 23-24), da realizzare anche mediante una particolare attenzione nei riguardi dei cibi e degli animali puri o impuri (v. 25). In chiusura, al v. 26 viene ribadito il principio della necessaria santificazione, allo scopo di poter assomigliare sempre più a un Dio perfettamente santo, in modo da appartenereGli come proprietà particolare.

E' interessante notare, a tal proposito, che l'Eterno afferma la Sua natura santa senza tema di smentite (*“Io, il Signore, sono santo”*), aggiungendo un elemento della Sua opera passata per Israele (*“vi ho separati dagli altri popoli perché foste miei”*) e su questa base ribadisce, ancora una volta, il comandamento fondamentale per il popolo eletto (*“Mi sarete santi”*), con una forte enfasi (*“Mi”*²²) sul legame che doveva esistere fra Dio e Israele. Il Signore aveva già separato Israele dagli altri popoli, ma essi dovevano *qui ed ora* manifestare tale separazione, in una delle tante affascinanti combinazioni fra sovranità di Dio e libertà dell'uomo...

Nel successivo capitolo 21, troviamo le ultime espressioni contenute nel Levitico in rapporto al tema della santità di Dio collegata alla santità dell'uomo. Stavolta il riferimento concerne i sacerdoti dell'Eterno, ai quali è dedicato l'intero capitolo: in particolare, intendiamo commentare i versetti di **Le 21:6,8,15,23**, che qui di seguito citiamo:

“Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, poiché offrono al Signore i sacrifici consumati dal fuoco, il pane del loro Dio; perciò saranno santi...”

... Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: egli ti sarà santo, poiché Io, il Signore, che vi santifico, sono santo...

... Non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché Io sono il Signore che lo santifico...

... Non profanerà i miei luoghi santi, perché Io sono il Signore che lo santifico”

Innanzitutto, notiamo che nel v. 6 il Signore ribadisce il principio generale della separazione dal peccato per poter offrire sacrifici a Lui graditi: i sacerdoti non dovevano avere contatti con cadaveri, se non in casi particolari, né dovevano farsi incisioni nella carne (vv. 1-5), perché queste ultime erano pratiche pagane

²² La ND traduce qui *“per Me”*, rendendo bene il senso del testo originale (per il quale rimandiamo al prossimo paragrafo di questo capitolo). In relazione a quanto detto poc'anzi in merito a Le 20:7,26, il lettore potrà consultare Harris, *op. cit.*, pp. 611, 614; oltre a Henry, *op. cit.*, vol. 2, pp. 915s; e a Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 605.

dei popoli idolatri dell'antichità e i sacerdoti dell'Eterno, invece, dovevano essere "santi al²³ loro Dio"!

Al v. 8, poi, subito dopo aver vietato ai sacerdoti di sposare prostitute o donne ripudiate (v. 7) Javè ricorda che tale divieto risiede sulla Sua stessa natura santa e sulla Sua opera di santificazione nei confronti dei sacerdoti. Di conseguenza, allora, questi rappresentanti religiosi dovevano essere "considerati come santi" da tutto il popolo, in un'espressione ebraica che ha il senso di "farai attenzione che il sacerdote non disprezzi il suo ufficio sposando una donna non degna di lui", con una sorta di controllo popolare sulla santità delle loro guide spirituali, perché da esse sarebbe derivato il bene o il male di tutto il popolo²⁴.

Nei successivi vv. 10-15 il Signore elenca tutta una serie di prescrizioni, ancora più stringenti, che stavolta riguardavano il sommo sacerdote, il quale poteva sposare solo una donna vergine (v. 13) e non doveva avvicinarsi a nessun cadavere (v. 11): Javè voleva che il sommo sacerdote fosse particolarmente separato da ogni forma di contaminazione e perciò lo santificava in modo del tutto speciale. Ciò anche per assicurare che i suoi figli nascessero da unioni sante e assolutamente pure sotto ogni aspetto e che non ne risultasse disonorata l'intera discendenza²⁵.

Nel v. 23, infine, il Signore chiude il capitolo 21 del Levitico e, dopo aver vietato agli storpi e ai deformati di svolgere qualsiasi servizio sacerdotale, ne spiega la motivazione di fondo: essi avrebbero "profanato" (D "non contaminati") i luoghi santi dell'Eterno, i quali erano tali per il semplice motivo che Dio stesso li santificava. La santità interiore del sacerdote necessitava anche una perfezione fisica, specie nelle parti più visibili del corpo: Colui che aveva dato l'incarico era perfettamente santo, per cui anche l'incarico era santo e santo doveva essere anche l'incaricato, dal punto di vista sia fisico che spirituale²⁶.

²³ Così traducono D, L, ND e la KJV.

²⁴ Il medesimo senso si ritrova nell'inciso successivo, che ne conferma e ne rafforza l'efficacia, e che potrebbe essere tradotto "sarà santo per te" (così rende ND). Per queste osservazioni, vedi Keil, *op. cit.*, vol. 1, pp. 606ss. A ciò Henry (*op. cit.*, vol. 2, pp. 94ss) aggiunge che la santità pratica del sacerdote era particolarmente sentita a livello sociale anche per non attirare il biasimo popolare sulla relativa famiglia, dato che l'elezione dei sacerdoti aveva in genere un carattere ereditario.

²⁵ Così si esprimono, in particolare, Harris, *op. cit.*, p. 618; e Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 607.

²⁶ Non possiamo nascondere che questa norma biblica è difficile da accettare al giorno d'oggi ma che, allo stesso tempo, essa va considerata come parte integrante dell'infalibile Parola di Dio. Per i rilievi esposti nel testo, il lettore potrà consultare anche Harris, *op. cit.*, p. 618; Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 608; e Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 96. Quest'ultimo Autore, in particolare, aggiunge un'applicazione per la Chiesa di oggi, ritenendo che debbano essere esclusi dai principali servizi comunitari tutti quei fratelli e quelle sorelle che abbiano gravi deformazioni *spirituali*, come la cecità o l'immobilità, da intendersi non dal punto di vista fisico.

4. Le parole ebraiche

Sono almeno **quattro le parole** della lingua ebraica che troviamo nell'AT con riferimento ai concetti relativi alla santità. Parliamo, in particolare, di²⁷:

- **שָׁדָשׁ** (*qadàsh*) e **שָׁדַשׁ** (*qadèsh*). Si tratta di due verbi provenienti dalla radice *q-d-sh*, che significano sia "essere santo, santificato" al passivo (es. Es 29:37), sia "santificare, consacrare, dedicare" all'attivo (es. 2 Cr 29:5). Si ritrovano circa 175 volte nell'AT e connotano soprattutto lo stato di chi o di ciò che appartiene alla sfera del sacro e del puro e che è nettamente distinto da ciò che è comune o profano. In senso attivo, con questi verbi venivano individuati soprattutto gli atti e le azioni mediante cui veniva effettuata la consacrazione o la santificazione di persone o di oggetti.
- **קֹדֶשׁ** (*qodèsh*). E' un sostantivo²⁸ proveniente anch'esso dalla radice *q-d-sh* e significa "santità, cosa santa, santuario", con 477 referenze nell'AT²⁹: esso connota tutto ciò che si differenzia dal comune e dal profano (es. Le 10:10) e che è posto in relazione a Dio ed al Suo carattere di totalmente altro dall'uomo e di separato dal male. Questo sostantivo, quindi, rende anche l'idea di ciò che è santo nel senso che è chiamato ad avere un ruolo nel culto legittimo da rendere al Signore e che, perciò, può avere riferimento a persone (es. Gr 2:3), a cose (es. Le 21:22) oppure allo stesso santuario di Dio (es. Es 28:43).
- **שָׁדוּשׁ** (*qadòsh*). E' l'aggettivo della radice *q-d-sh*, e significa "santo", nel duplice significato di "puro, devoto" (più diffuso) e di "dedicato, separato" (residuale). Nell'AT esso si ritrova 116 volte, specie in Isaia e nel Pentateuco, con più frequenti riferimenti alla santità di Dio (es. Is 1:4), in quanto Egli è ontologicamente separato da ciò che è profano ed è libero da imperfezioni morali; talvolta, questo aggettivo si riferisce alla santità degli uomini consacrati a Lui (es. Gs 24:19), i quali sono ritenuti intrinsecamente santi oppure sono ammessi nella sfera del sacro per decreto divino.

²⁷ In merito alle considerazioni che seguono, ho consultato soprattutto T.E. McCOMISKEY, voci **שָׁדָשׁ שָׁדַשׁ שָׁדוּשׁ קֹדֶשׁ** (*qadàsh, qadèsh, qadòsh, qadèsh*) in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 2, pp. 786ss; S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 725; e Vine, *op. cit.*, part 1, voce "Holy", pp. 113s.

²⁸ In realtà, esiste anche un altro sostantivo della stessa radice (*qadèsh*) che qui non interessa perchè significa "sodomita" o anche "prostituta del tempio" e si ritrova solo 11 volte in tutto l'AT (per questi rilievi vedi Vine, *op. cit.*, p. 114).

²⁹ Le cifre esatte delle referenze di tutti i termini con la radice *q-d-sh* nell'AT sono state tratte da A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1990, pp. 999s, 1003ss.

Nel brano di **Le 11:44-45**, menzionato nel precedente paragrafo, le espressioni verbali scelte dallo Spirito Santo sono state, in particolare, le seguenti:

- **הִתְקַדְּשִׁיתֶם** (*hitqaddishtèm*), che è un imperativo hithpael, 2^a persona plurale, del verbo *qadàsh*: all'inizio del v. 44, esso viene tradotto "santificatevi"³⁰;
- **הֵי יְתִיטְוּ קְדוֹשִׁים** (*hyyitèm qdoshim*), sempre nel v. 44: è tradotto "siate santi" ed è espressione composta dall'aggettivo *qadosh* al plurale e dalla 2^a persona plurale dell'imperativo qal del verbo *qadàsh*. Identica espressione si ritroverà nel v. 45;
- **אֲנִי קְדוֹשׁ אֲנִי** (*qadosh ani*) che, alla fine del v. 44 e del v. 45, viene tradotto "Io sono santo": in ebraico, il soggetto è sottinteso e troviamo l'aggettivo *qadosh* al singolare oltre al verbo "essere" alla 1^a persona singolare del tempo presente.

Nel versetto di **Le 19:2**, poi, rinveniamo le seguenti espressioni verbali:

- **תִּהְיוּ קְדוֹשִׁים** (*qdoshim tihaiù*), tradotto "siate santi" perché composto dall'aggettivo *qadosh* al plurale e dal verbo "essere" alla 2^a persona plurale nel tempo futuro, per cui letteralmente si potrebbe rendere con "sarete santi" (come in 21:6)³¹;
- **אֲנִי קְדוֹשׁ אֲנִי** (*qadosh ani*), per la quale rimandiamo a quanto appena esposto per il versetti di **Le 11:44,45**;

Nel testo di **Le 20:7,26**, inoltre, è dato riscontrare queste ulteriori espressioni ebraiche:

- **הִתְקַדְּשִׁיתֶם** (*hitqaddishtèm*), in merito alla quale basterà consultare ciò che abbiamo appena esposto per il versetto di **Le 11:44**;
- **לִי קְדוֹשִׁים תִּהְיוּ** (*liqdoshim tihaiù*), che è espressione quasi identica a quella commentata per **Le 11:44**, con la sola aggiunta del prefisso **לִי** (*li*), che si può tradurre sia "a Me" che "per Me"³², ed è composto dalla preposizione **ל** (= a, per) e dal pronome personale **י** (= io);

³⁰ Per queste brevi note sulle espressioni ebraiche rinvenute in **Le 11:44-45**, ho consultato AA.VV., *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, ed. Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990, qui a p. 176; nonché B. DAVIDSON, *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, ed. Hendrickson, Peabody, 1992, qui alle pp. 182, 232. Da notare che la coniugazione *hithpael*, rara forma ebraica di verbo derivato dall'ordinaria coniugazione *qal*, rende per lo più un significato intransitivo, sovente con accezioni riflessive o reciproche, più raramente di tipo causativo (in questo senso, vedi T.O. LAMBDIN, *Introduction to Biblical Hebrew*, ed. Danton, Longiman and Todd, Londra, 1991, pp. 249s).

³¹ In questo senso vedi *Biblia Hebraica, cit.*, p. 177; oltre a Davidson, *op. cit.*, p. 750.

³² Per questi rilievi sul prefisso *li*, suggeriamo la consultazione di Davidson, *op. cit.*, pp. 399, 426.

- קָדוֹשׁ אֲנִי (*qadosh ani*), per il quale si rimanda a quanto delineato in rapporto ai versetti di Le 11:44,45;

Il brano di **Le 21:6,8,15,23**, infine, contiene le seguenti espressioni:
- קְדוֹשִׁים תִּהְיוּ (*qdoshim tihaiù*), al v. 6 tradotto "saranno santi" (vedi 19:2) perché composto dall'aggettivo *qadosh* al plurale e dal verbo "essere" alla 3^a persona plurale maschile nel tempo futuro³³;
- קִדְּשָׁתוּ (*qiddashtù*): espressione concernente un imperativo piel, alla 3^a persona singolare maschile, del verbo *qadàsh*, con suffisso il pronome personale יְ alla 2^a persona singolare che noi, all'inizio del v. 8, traduciamo "tu considererai (il sacerdote) come santo"³⁴;
- קָדוֹשׁ יִהְיֶה לְךָ (*qadosh yihyèh lak*), sempre al v. 8, che viene reso con "egli ti sarà santo" e che, oltre all'aggettivo *qadosh*, presenta una 3^a persona singolare maschile al tempo futuro del verbo "essere", con il suffisso לְ seguito da un pronome personale alla 2^a persona singolare maschile, in modo che l'intera espressione si potrebbe tradurre letteralmente con "santo egli sarà per te";
- מִקְדָּשׁוֹ e מִקְדָּשֵׁימֶם (*miqaddashù e miqaddashim*), nei vv. 15 e 23: sono entrambi dei participi piel alla 3^a persona singolare maschile, seguiti da suffissi con pronomi personali alla 3^a persona maschile, prima singolare e poi plurale: le nostre versioni rendono "(lo sono il Signore) che lo (li) santifico" ma queste due espressioni potrebbero anche tradursi, più letteralmente, con "(lo sono il Signore) santificante lui (loro)"³⁵.

³³ In questo senso si esprime Davidson, *op. cit.*, p. 301.

³⁴ Per queste note e le successive, entrambe inerenti Le 21:8, il lettore potrà consultare il lessico di Davidson, *op. cit.*, pp. 301, 428, 655. Per quanto riguarda, invece, la coniugazione *piel*, notiamo che quest'ulteriore tipo derivato di verbo ebraico ha piuttosto un significato transitivo attivo, talvolta con valore causale oppure con una funzione intensiva (in questo senso, vedi Lambdin, *op. cit.*, pp. 1935).

³⁵ Nel redigere queste note ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Davidson, *op. cit.*, p. 511. Per quanto riguarda i verbi in *piel*, vedasi nota precedente.

Capitolo 2 : "Io sono santo"

Il tema della santità di Dio è affascinante, e di esso parla diffusamente la Parola del Signore: lo ritroviamo, infatti, in buona parte dei 429 versetti nei quali la parola "santo" compare nella Bibbia, ma anche in quasi tutti gli ulteriori 16 brani nei quali è dato rinvenire il termine "santità"³⁶.

Vale la pena, allora, approfondire questo tema, esaminando cosa sia la "santità" in generale e, poi, nelle sue accezioni bibliche, oltre ad enucleare quanto afferma la Bibbia sulla santità di Dio ed anche sulle conseguenze di tale fondamentale attributo del carattere dell'Eterno.

Che cos'è la "santità"

Iniziamo la nostra ricerca considerando ciò che la "santità" rappresenta in via generale, sia da un punto di vista linguistico che sotto un profilo biblico.

1. Nella lingua italiana

I termini "santo" e "santità", nella lingua italiana, indicano una varietà di significati che, prendendo in esame un comune vocabolario della lingua italiana³⁷, possiamo riassumere nelle seguenti principali definizioni:

- *Santità* : (1) carattere di perfezione spirituale che viene attribuito, dalla teologia cattolica, all'essenza stessa di Dio e, in via subordinata, alla madonna e quindi alle persone che riproducono in parte la perfezione divina, informando a quella la propria vita morale; (2) in senso estensivo o

³⁶ Questi sono dati riferiti alla NR, secondo quanto riporta il sito <laparola.net>, il quale riporta che vi sono differenze nelle varie traduzioni della Bibbia: nella NR ci sono 317 passi con "santo", 112 con "santi" e 16 con "santità", nella D ne abbiamo 286 per "santo", 139 per "santi" e 68 per "santità"; nella L 304 per "santo", 114 per "santi" e 38 per "santità"; nella ND 331 per "santo", 132 per "santi" e 25 per "santità".

³⁷ Ci riferiamo, in particolare, a G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, vol. 2, pp. 907s.

figurativo, il carattere venerabile di quanto è connesso alla religione e al culto cattolico o alle istituzioni e ai doveri ritenuti sacri e inviolabili, o ancora ciò che suscita particolare ammirazione e rispetto.

- *Santo* : (1) attributo relativo a quanto è oggetto di venerazione religiosa e, in senso stretto, alla Divinità; (2) specie nella religione cattolica, attributo espressione di generale riverenza, devozione e rispetto per persone o cose; (3) conforme oppure ispirato a devozione religiosa, a purezza o a rettitudine esemplare, o anche ad un senso di profonda dedizione morale; (4) nella chiesa cattolica, riferito a quanti appartengono al "corpo mistico di Cristo" e partecipano alla vita soprannaturale di Dio ovvero, in senso più ristretto, relativo a quanti fruiscono della visione beatifica o a coloro che vengono venerati ed invocati con culto pubblico approvato dalla stessa chiesa cattolica; (5) in senso metaforico, espressione di virtù o devozione esemplare o anche di pazienza e bontà non comune.

Da queste definizioni possiamo notare quale enorme influenza abbia, nella nostra nazione, la chiesa cattolica e la cultura da essa propinata al popolo: ad una disarmante assenza di riferimenti alla Parola di Dio si affianca un asfissiante dominio di concetti e di tradizioni tipiche della dottrina del Vaticano.

Dal canto nostro, agiremo in senso diametralmente opposto, restituendo a Dio e alla Sua Parola quel posto centrale che merita, e che nessuna religione e nessun dizionario ad essa asservito potrà mai offuscare.

2. Significati biblici

Una prima operazione da compiere, di conseguenza, è quella di riportare qui di seguito, in massima sintesi, le definizioni che dei concetti di "santo" e di "santità" forniscono alcuni dizionari ed enciclopedie bibliche³⁸. In particolare, in questa sede basterà evidenziare quanto segue:

- *Santità di Dio* : (1) è una qualità fondamentale del Dio della Bibbia, che indica la Sua perfetta separazione dal peccato e il Suo perfetto equilibrio fra giustizia assoluta ed amore infinito, per cui Egli condanna il peccato e vuole salvare il peccatore; (2) nell'AT, la santità di Dio ha a che fare con la gloria di Javè ed è la quintessenza della Sua natura, essendo l'attributo del Signore

³⁸ A questo scopo, abbiamo preso in esame i testi di K.E. BROWER, voce "Santità", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1434ss; G. GIRARDET, voce "Santo, santità e santificazione nell'Antico Testamento", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 535s; E.F. HARRISON, voce "Holiness, Holy", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 2, pp. 725ss; R. PACHE (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, pp. 741ss; nonché G. TOURN, voce "Santo, santità e santificazione nel Nuovo Testamento", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 536s.

che eclissa per importanza tutti gli altri, dal momento che indica la Sua unicità ed assoluta alterità, in quanto Egli è completamente distinto da qualsiasi altro essere creato e da qualsiasi falso dio; (3) nel NT non troviamo molte referenze sulla santità di Dio, perché tale attributo è considerato presupposto: comunque, sia Dio Padre che Dio Figlio e Dio Spirito sono più volte dichiarati “santi”, anche a conferma dell’unità all’interno della Trinità.

- *Santità dell’uomo* : (1) la santità è una virtù indispensabile per ogni vero figlio di Dio, virtù che deriva dal Signore e che manifesta sia la posizione privilegiata davanti a Dio sia la sua estrinsecazione con atti di ubbidienza nel concreto svolgersi della vita quotidiana; (2) la santità indica purezza fisica e rituale ma ancor più morale e comportamentale, e ha talvolta il significato di “separato, consacrato” nel senso di totale e completa appartenenza a Dio e di assoluta distanza da tutto ciò che è contaminato; (3) nel NT, in particolare, la santità del figlio di Dio è una realtà già sussistente in Cristo ma, nello stesso tempo, ha anche a che fare con un processo di trasformazione progressiva del carattere del credente all’immagine di Cristo, tramite l’opera dello Spirito Santo e per mezzo della Parola di Dio.
- *Santità degli oggetti* : (1) la santità è un attributo concesso dalla Bibbia a certi oggetti, luoghi e date che appartengono a Javè in modo particolare, come la terra di Israele, la sua capitale Gerusalemme e il tempio di Salomone; allo stesso modo, sono “santi” anche gli oggetti del culto levitico e le feste da celebrarsi in onore del Signore; (2) la santità indica la distinzione e la separazione che doveva contraddistinguere tutto ciò che appartiene a Dio e al culto legittimo, ciò che è chiamato “santo” perché è posto in relazione al Dio perfettamente santo.

La santità di Dio

In questo studio non ci occuperemo di ciò che la Bibbia dice intorno alla santità degli oggetti, mentre invece tratteremo i dati scritturali che riguardano la santità di Dio (in questa sezione) e la santità dell’uomo (nel prossimo capitolo).

Sia nell’AT che nel NT è possibile rinvenire molti versetti che contengono dichiarazioni di vario genere in rapporto alla santità di Dio: il dato fondamentale di partenza è costituito dalla caratteristica più pregnante di tale attributo divino, che l’accompagna in tutta la rivelazione biblica, cioè la separazione assoluta dal peccato.

1. Dichiarazioni nell’AT

Il Signore è Colui che ha *“gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male”* e che *“non può tollerare lo spettacolo dell’iniquità”* (Ab 1:13). Da tale assunto derivano tutte le dichiarazioni scritturali sulla santità di Dio.

Innanzitutto, si può ricordare che, nell'AT, la santità di Dio viene più volte **riconosciuta dall'uomo**, in diverse circostanze e con modalità piuttosto simili fra loro. In via generale, possiamo citare a tal proposito il versetto di **Is 5:16**, nel quale è dato leggere queste parole:

"...ma ...il Dio santo è santificato per la sua giustizia!"

Siamo nella prima parte del libro di Isaia, in cui Javè mette a nudo i peccati e le ipocrisie del Suo popolo, contrapponendoli alla Sua santità e alla Sua volontà di salvezza. Nel contesto del nostro passo, in particolare, lo Spirito Santo parla dei giudizi divini contro Israele (vv. 8-15) e li contrappone all'esaltazione di un Dio santo e giusto (v. 16).

Una cosa è certa: il Signore è santo!³⁹ Proprio come Egli è perfettamente giusto, buono, fedele, potente... Egli è pure perfettamente santo, e non potrà mai tenere il colpevole per innocente o viceversa! Si tratta di un attributo che Gli compete per natura, che Lo descrive e Lo caratterizza, distinguendo l'unico vero Dio da tutti i falsi dèi. In questo senso, allora, è preferibile qui la traduzione di L e NR che rendono al presente ("è santificato"), mentre D e ND leggono "sarà santificato" (così pure KJV) e "si mostrerà santo", sottolineando che la Sua santità sarà manifestata in modo speciale quando Dio metterà ad effetto i Suoi giusti giudizi.

Proprio perché il Signore è l'unico vero Dio, la Bibbia ci insegna che Egli non soltanto è santo ma che è anche "il Santo". In **Sl 22:3**, per esempio, sta scritto⁴⁰:

"Eppure tu sei il Santo, siedì circondato dalle lodi d'Israele."

All'inizio di questo salmo stupendo, il re Davide non nasconde la sua disperazione per essere stato abbandonato dal Signore, che egli sentiva lontano e sordo al proprio grido (vv. 1-2). Subito dopo, però, Davide si ferma e, quasi come Geremia in La 3:21, nei vv. 3-5 sembra tornare in sé stesso ed esplodere in un inno di lode che proclama tutta la santità dell'Eterno... E' come se dicesse al

³⁹ Altri versetti dell'AT contengono quest'affermazione e fra questi ricordiamo Gs 24:15; 1 Sa 6:20 e Sl 99:5. Per le riflessioni su Is 5:16, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 47; nonché in E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui vol. 1, pp. 215s. Nell'AT ci sono anche dei brani ove delle creature non umane riconoscono la perfetta santità di Dio, e fra questi ricordiamo soprattutto Is 6:3, in cui si legge del grido dei cherubini intorno al Trono di Javè, i quali esclamano ad alta voce: "Santo, santo, santo, è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della Sua gloria!". Alleluia!

⁴⁰ Anche in altri passi dell'AT il Signore viene riconosciuto come "il Santo" (p. es. Nu 20:13 ed Ez 39:7). In rapporto ai commenti che seguiranno, su Sl 22:3, consigliamo al lettore i testi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 400; e di C.H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. 1, pp. 325s, 339. Naturalmente, questi Autori sottolineano più volte che il salmo 22 è anche un meraviglioso testo messianico, che può essere senz'altro applicato al Cristo sofferente sulla croce (cfr, p.es., il v. 1 con Mt 27:46).

suo Signore: anche se non mi rispondi, io so che Tu rimani l'unico vero Dio, ben lontano da ogni peccato e così pieno di misericordia e di amore per il peccatore!

Ecco davanti a noi un uomo, profondamente tribolato, al quale sembra che persino il suo Dio si sia dimenticato di lui e lo abbia abbandonato: nonostante questa situazione molto difficile, il salmista sceglie di continuare a lodare il Signore, perché in Lui non c'è ingiustizia e, nella Sua infinita bontà e purezza, Egli interverrà ancora a favore del Suo Unto e dei Suoi eletti!

Se la preghiera di richiesta d'aiuto non trova risposta nei modi e nei tempi da noi desiderati, non è a causa di un Dio sordo e indifferente, ma è piuttosto il tempo di esercitare e far trionfare la fede circa la Sua santità e il Suo amore...

Altri passi delle Scritture forniscono alcuni elementi specifici che arricchiscono la virtù della santità di Dio: da un lato si parla del **“Nome Santo”** del Signore (36 volte nell'AT, p. es. in Le 20:3; 1 Cr 29:16 ed Ez 39:7) e dall'altro, in Ab 1:12, troviamo una forte personalizzazione, quando il profeta si rivolge a Javè con queste parole: *“Non sei tu dal principio, o Signore, il mio Dio, il mio Santo?”*⁴¹.

La specifica più frequente è quella che collega l'Eterno al Suo popolo eletto, e che viene tradotta in genere con l'espressione **“Il Santo di Israele”**: essa si ritrova molte volte nei libri profetici, come in quello di Isaia (p. es. 1:4; 12:6; 41:14; 47:4; 55:5), ma anche nei libri storici (p. es. 2 Re 19:22) e in quelli sapienziali (p. es. Sl 78:41; 89:18). Per il popolo eletto era un grande privilegio che il Signore si facesse chiamare così, ma allo stesso tempo quest'appellativo era anche un motivo di grande responsabilità, perché richiamava indirettamente l'attenzione sulla necessità che anche Israele fosse santo come il suo Dio...

La santità del Signore, nell'AT, è spesso valorizzata come virtù che traccia un netto segno distintivo fra l'unico vero Dio e gli idoli delle nazioni. In **Es 15:11**, per esempio, all'interno del “Cantico di Mosè”, che segue il passaggio del Mar Rosso, viene introdotta una domanda retorica (*“Chi è pari a te, splendido nella tua santità?”*), la quale rappresenta bene la radicale distinzione esistente fra il Dio d'Israele e qualsiasi altra falsa divinità che non poteva essere piena di luce e splendore, né poteva vantare una vita santa e irreprensibile...

Sotto il profilo della santità collegata all'unicità di Javè, in questa sede intendiamo menzionare anche il brano di **1 Sa 2:2**, nel quale è dato leggere queste parole:

*“Nessuno è santo come il Signore,
poiché non c'è altro Dio all'infuori di te e non c'è rocca pari al nostro Dio!”*

⁴¹ L'approccio confidenziale di Abacuc è ancora più evidente nella versione D che qui, prendendo spunto dal fatto che in ebraico manca l'articolo determinativo, legge: *“Non sei tu ab eterno, o Signore Iddio mio, Santo mio?”*. E' meraviglioso poter dare del “tu” al Dio tre volte santo, e riconoscere la Sua purezza e la Sua eternità in un clima di serena intimità...

All'inizio del meraviglioso canto di Anna, madre di Samuele, sale al Signore una lode e un ringraziamento (v. 1) che sono profumo di odore soave per le orecchie dell'Eterno, il Quale viene riconosciuto come l'unico Dio, l'unica Rocca, l'unico Santo (v. 2), Colui che pesa giustamente le azioni dell'uomo (v. 3).

Anna ha appena lasciato Samuele alle cure del sacerdote Eli, affinché servisse per sempre al tabernacolo, eppure questa donna straordinaria dimostra di non tener conto del dono ricevuto: i suoi occhi sono rivolti al Donatore, che ella loda con tutto il suo cuore! Potrebbero esserci altri "Samuele" (ed infatti Anna avrà altri figli) ma non ci potrà mai essere un altro "Signore", con l'immacolata purezza e la perfetta rettitudine della Sua Persona!

E' una lode incentrata sulla sovranità dell'Eterno, che aveva dato la gioia di un figlio ad una donna sterile e disperata: in tale contesto, la santità di Dio è il riflesso morale della Sua gloria, davanti alla quale gli empi dovrebbero tremare (v. 3) e i credenti dovrebbero gioire (v. 4)⁴².

La santità di Dio, oltre ad essere più volte riconosciuta come tale dagli esseri umani, nella Bibbia è anche rinvenuta nell'ambito di **esortazioni per gli uomini**, i quali vengono invitati a proclamare in vario modo questa meravigliosa virtù dell'Eterno. Un primo brano che vogliamo ricordare in questa sede è quello di **Is 8:13**, dove leggiamo quest'esclamazione:

*"Santificate il Signore degli eserciti!
Sia lui quello per cui provate timore e paura!"*

In questa parte iniziale del libro di Isaia (capp. 7-12), il Signore svela gli intrighi politici di Israele e preannuncia i conseguenti giudizi contro i peccati commessi dal popolo eletto, il quale non tiene conto del suo Dio nel porre in essere i propri piani militari.

L'esortazione⁴³ è in direzione opposta alla scelta compiuta dal popolo: era il Signore che Israele doveva temere, era l'Eterno degli Eserciti che essi dovevano santificare, nel senso di mettere l'Onnipotente al primo posto nei loro cuori e nelle loro decisioni quotidiane... e ciò vale ancora per noi oggi, che pure abbiamo la necessità di esercitare una fede genuina nell'amore e nella potenza di Dio (cfr Gionatan in 1 Sa 14:6) e, allo stesso tempo, abbiamo il bisogno di evitare una fede "mordi e fuggi" che strumentalizza Dio e che lo fa diventare un idolo (cfr Saul, subito dopo, in 1 Sa 14:18-19).

⁴² Per queste riflessioni sul brano di 1 Sa 2:2, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 335; e di Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 382.

⁴³ Da notare che L traduce qui: "L'Eterno degli eserciti, quello, santificate!" (sostanzialmente conforme ND) e che la KJV legge, subito dopo: "since He is your fear and He is your dread". In merito a quanto contenuto nel testo a commento di Is 8:13, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 72; oltre che Young, *op. cit.*, vol. 1, p. 311.

Una seconda esortazione, volta a far adorare Dio per la Sua santità, è quella che troviamo scritta in **Sl 30:4** e che qui di seguito riportiamo:

*“Salmeggiate al Signore, voi suoi fedeli,
celebrate la sua santità!”*

In questo bellissimo salmo, il re Davide dichiara di essere appena uscito da una situazione molto difficile grazie all'intervento del Signore (vv. 1-3) e così il suo pensiero va subito alla lode verso il Liberatore: riconosce i meriti di Dio, lo esalta (v. 1) e lo benedice, arrivando ad esortare tutti gli uomini *“fedeli”* a fare altrettanto, cioè a *“salmeggiare”* a Dio e a *“celebrare la Sua santità”*.

Davide non riesce a tenere solo per sé la gioia e la riconoscenza per ciò che Dio aveva fatto per lui, e desidera che la santità dell'Eterno sia ricordata⁴⁴ di generazione in generazione, perché essa è uno di quegli attributi di Javè che dovrebbero suscitare particolare timore e riverenza, per cui è bene non dimenticarla mai.

2. Dichiarazioni nel NT

Passiamo ora alle dichiarazioni presenti nel NT con riferimento alla santità dell'Eterno e segnaliamo subito che esistono dichiarazioni distinte in rapporto a ciascuna delle Persone della Trinità, effettuate sia da esseri umani sia (più raramente) da creature spirituali o angeliche.

In primo luogo, esaminiamo brevemente due di tali dichiarazioni che hanno per oggetto la **santità di Dio Padre**.

Cominciamo da **Ap 4:8**, versetto posto immediatamente dopo le lettere alle sette chiese e ambientato davanti al Trono di Dio, dove l'apostolo Giovanni vede anche quattro creature viventi che...

“...avevano ognuna sei ali, ed erano coperte di occhi tutt'intorno e di dentro, e non cessavano mai di ripetere giorno e notte: «Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente, che era, che è, e che viene»”

La triplice esaltazione della santità di Javè indica la perfezione di questo attributo divino, collegato alla Sua onnipotenza e alla Sua eternità: Egli è il Signore assoluto e il Creatore di tutto, ben distinto dalla Sua creazione, e la Sua santità ne enfatizza la purezza morale.

Quest'esclamazione appartiene al futuro ma anche al presente, ripetendo le medesime parole dei serafini di Is 6:3, con la differenza che qui abbiamo delle *“creature viventi”*, di natura spirituale non angelica, le quali fanno udire

⁴⁴ In effetti, seguendo il testo ebraico ed arricchendo il senso dell'inciso, D e L traducono qui *“celebrate la memoria della sua santità”* (KJV sostanzialmente conforme). In relazione a quanto contenuto nel nostro studio su Sl 30:4, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 444; nonchè Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 2, pp. 45, 49.

all’apostolo un canto sublime che non finisce mai... non è meraviglioso che tali creature non si stanchino mai e che ripetano questo canto giorno e notte, lodando con tutto il cuore Dio Padre⁴⁵ per le Sue qualità straordinarie...?

Un po’ più tardi, alla vigilia dell’ultima parte delle piaghe mandate dall’Eterno come giudizi sull’umanità peccatrice, in **Ap 15:3-4** sette angeli in piedi, portando le coppe dell’ira di Dio, prima di versarle sulla terra cantano un inno, definito *“di Mosè e dell’Agnello”*, tutto inneggiante alla grandezza, alla potenza, alla giustizia e alla verità di Javè, nonché alla Sua santità senza pari. Sta scritto:

“Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno davanti a te...”

Solo il Signore è santo, cioè puro ed irreprensibile, e per questo solo Lui è degno di essere temuto fra le nazioni, ma anche glorificato e adorato perché Egli è anche un giusto giudice.

L’inno è intessuto di citazioni dell’AT e colpisce il clima di lode, pura ed esclusiva, che fuoriesce dalla contemplazione delle perfezioni di Dio, fra le quali spicca la Sua santità, che Lo distingue nettamente da qualsiasi altro falso dio⁴⁶.

Altre dichiarazioni del NT si riferiscono alla **santità di Dio Figlio** e hanno sullo sfondo quella sintesi fra amore e santità che ha visto come protagonista il Cristo: in qualità di Dio, Egli ha “rischiato” di peccare e di perdere la Sua perfetta santità venendo in mezzo a noi uomini, vivendo esattamente come uno di noi. Gesù ha resistito e ha vinto su ogni tentazione per non cadere in peccato e poter salvare noi uomini; tutto ciò perché Egli ci ama e fu proprio lo smisurato amore di Dio a portare il Figlio sulla terra il Quale, sorretto dalla Sua potenza e dalla Sua sovranità, combattè e vinse la battaglia contro quel terribile “rischio”. La motivazione dell’amore ha prevalso anche sulle esigenze della santità... Alleluia!

Una prima dichiarazione generale, contenuta nel NT, inerente la santità di Dio Figlio, è quella riportata, in forma di profezia, in **Lc 1:35**, laddove leggiamo:

“Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà dell’ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio”

⁴⁵ Secondo Henry (*op. cit.*, vol. 12, pp. 752s) le creature viventi, che rappresenterebbero i ministri del Vangelo, nel lodare la triplice santità si rivolgono a tutte e tre le Persone della Trinità. Dal canto suo, Bosio ritiene che le quattro creature rappresentino piuttosto l’intera creazione di Dio (così E. BOSIO, *L’Apocalisse di S. Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1924, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 38).

⁴⁶ Per questi commenti ad Ap 15:3-4, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Bosio, *Apocalisse*, *cit.*, pp. 109s; nonché in Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 786s.

Il contesto è arcinoto: l'angelo Gabriele sta annunciando alla giovane Maria la futura nascita del Messia (vv. 26-34), che avverrà nel suo grembo per opera di Dio Spirito, tanto che il nascituro sarà chiamato "Santo" e "Figlio di Dio" (v. 35).

La qualifica di "santo" al bambino⁴⁷ promesso, era una conferma che il suo concepimento sarebbe stato del tutto fuori dall'ordinario, perché egli non sarebbe stato partecipe della corruzione della natura umana e, al contrario, avrebbe avuto un'origine divina.

Oltre che "santo", nel NT Gesù Cristo viene anche riconosciuto come "il Santo". Se in Ap 3:7 è il Signore stesso ad autodefinirsi tale prima di dettare la lettera per la chiesa di Filadelfia, in **At 3:14** è l'apostolo Pietro che, dopo la miracolosa guarigione dello zoppo alla "Porta Bella", sotto il Portico del Tempio di Salomone ha queste parole di fuoco contro i suoi compatrioti:

*"...ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto
e chiedeste che vi fosse concesso un omicida..."*

In questo discorso di Pietro vi è un'aperta ed esplicita accusa contro i Giudei di aver rinnegato ed ucciso "il Santo", che è chiamato anche "il Giusto" e "il Principe della Pace": l'Autore della guarigione dello zoppo non era un uomo (v. 12) ma Gesù Cristo, servo di Dio (v. 13, 15), la cui unicità ed il cui legame specialissimo con il Padre viene reso anche con l'appellativo "il Santo".

Israele si era macchiato di un crimine senza pari, e qualsiasi parola non sarebbe potuta essere abbastanza dura per farli rendere conto di ciò che avevano fatto: essi avevano disconosciuto e fatto morire Colui che era tanto innocente da potersi chiamare *il Santo*, poiché in Lui non fu mai trovata alcuna ombra di peccato (cfr Gv 8:46; Eb 4:15c)⁴⁸.

Fra le dichiarazioni del NT circa la santità del Figlio di Dio, un ulteriore passo avanti viene fatto nel momento in cui Gesù viene chiamato "il Santo di Dio". Ciò accade almeno in due occasioni: in Gv 6:69, quando Pietro dichiara di aver creduto che "Tu sei il Santo di Dio"⁴⁹, e poi in **Mc 1:24** dove sta scritto:

⁴⁷ E' interessante notare che l'originale greco riporta qui un sostantivo di genere neutro, visto che a quei tempi non si poteva prevedere il sesso dei nascituri: tale sostantivo, letteralmente, potrebbe essere tradotto "la progenie santa". D, dal canto suo, traduceva "ciò che nascerà santo sarà chiamato figlio di Dio" mentre L (sost. conf. ND) leggeva "pertanto il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio". Per i rilievi su Lc 1:35 vedi Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 18; oltre a R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torre Pellice (To), 1880, rist. anast. 1987, qui a p. 16.

⁴⁸ In merito alle osservazioni del testo su At 3:14, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 51; ed anche in I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990, qui a p. 117.

⁴⁹ Per correttezza, è bene segnalare che D e ND traducono qui "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", escludendo ogni riferimento alla santità di Gesù. Per i successivi commenti a Mc 1:24,

*"Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione?
Io so chi sei: il Santo di Dio!"*

Qui siamo nella sinagoga di Capernaum, dove tutti si erano appena stupiti dell'insegnamento autorevole di Gesù (v. 22). Tutti tranne un demone che si era impossessato di un pover'uomo (v. 23) e che riconobbe sia la distanza abissale esistente fra sé stesso e il Cristo, sia l'autorità di giudizio di Quest'ultimo nonché la Sua natura santa, perché divina.

"Il Santo di Dio" era un titolo che già l'AT aveva in qualche modo conferito al Cristo (cfr Sl 16:10) e descriveva il Suo carattere morale, ma ancor più la Sua designazione da parte del Padre, che Lo aveva appartato e preparato per la grande opera che doveva compiere (cfr Gv 10:36). Così lo spirito immondo, appena vide Gesù, esplose in collera e cominciò a gridare (v. 23): non poteva esservi, infatti, alcuna comunione fra uno spirito impuro e "il Santo di Dio"...

Anche la Terza Persona della Trinità viene interessata dal NT in rapporto alla Sua natura santa: la **santità di Dio Spirito** è una sostanziale novità rispetto all'AT, dove Egli viene menzionato come "Spirito Santo" solo in tre occasioni (Sl 51:11; Is 63:10,11), mentre nel NT vi è una Sua frequente citazione come entità distinta e allo stesso tempo unita strettamente sia a Dio Padre che a Dio Figlio.

Ci sono una novantina di referenze del NT in cui troviamo menzionato lo "**Spirito Santo**": abbiamo citato poc'anzi Lc 1:35 che contiene anche un riferimento alla santità di Dio Figlio, ma brani ad esso paralleli (come per esempio Mt 1:18,20) confermano che, sin dalle prime pagine del NT, la Persona dello Spirito Santo ha una Sua precisa e forte individuazione.

Nel vangelo di Matteo troviamo almeno altri tre brani con la citazione esplicita dello Spirito Santo (3:11; 12:32; 28:19), altri quattro versetti sono rinvenibili in Marco (1:8; 3:29; 12:36; 13:11), dodici in Luca (1:15,41,67; 2:25,26; 3:16,22; 4:1; 10:21; 11:13; 12:10,12) e tre in Giovanni (1:33; 14:26; 20:22). Molto frequenti sono le citazioni dello Spirito Santo contenute negli Atti degli Apostoli (ben quarantuno) e anche nelle lettere di Paolo (sei in Romani; quattro in 1 e 2 Corinzi; due in Efesini; tre in 1 Tessalonicesi e una in 2 Timoteo e in Tito), mentre sono meno diffuse le citazioni esplicite di Dio Spirito negli scritti di Pietro (una per la 1^a lettera e una per la 2^a lettera). In Apocalisse e nelle lettere di Giovanni, infine, non troviamo nessuna menzione diretta⁵⁰ dello Spirito Santo, al contrario dell'epistola di Giuda (una referenza) e della lettera agli Ebrei (cinque citazioni).

vedi Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 627; e R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Firenze, 1928, rist. anast. 1984, qui a p. 275.

⁵⁰ Un brano difficile e di controversa interpretazione è 1 Gv 2:20 "Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e tutti avete conoscenza". Alcuni ritengono che "il Santo" sia Dio Spirito, che

Capitolo 3 : "Anche voi siate santi"

Dopo aver finora considerato, brevemente, ciò che la Scrittura afferma in merito alla santità di Dio, in questo capitolo tratteremo le esortazioni bibliche volte alla santificazione e alla santità di vita dei figli di Dio. E' l'altra faccia della medaglia: il Signore è perfettamente santo e vuole che tutti i Suoi figli siano altrettanto santi, perciò li esorta in tal senso e li equipaggia con il Suo Spirito affinché possano mettere in pratica le Sue esortazioni.

Naturalmente, per avviarsi sulla strada della santificazione, occorrono *le giuste motivazioni* in ciascun credente e la Bibbia, proprio nel brano di 1 Pt 1:15-16, ne ricorda almeno due: l'imitazione di Dio e l'ubbidienza a Lui⁵¹.

Innanzitutto, *l'imitazione di Dio*. Il versetto di 1 Pt 1:15 parla di questo, prima di delineare il successivo ordine divino, e dice: "...come Colui che vi ha chiamato è santo, anche voi...". Una motivazione molto forte per la santificazione progressiva è quella dell'imitazione di un Dio perfetto e meraviglioso, che ci ama e perciò vuole che ciascuno di noi sia simile a Lui, fornendoci anche la capacità di farlo per mezzo del Suo stesso Spirito nei nostri cuori.

In secondo luogo, *l'ubbidienza a Dio*. In 1 Pt 1:16 leggiamo che noi dobbiamo santificarci davanti a Javè e davanti agli uomini "perché Io sono santo", dice il Signore. Non ci sono sconti né scappatoie: l'Eterno ordina la santità perché Lui è perfettamente santo, e da parte nostra non rimane altra scelta che ubbidire e lasciarci santificare da Lui, per la potenza dello Spirito Santo.

guida in tutta la verità ed è simboleggiato spesso come olio, mentre altri sostengono che sia Dio Figlio, l'Unto di Dio che ha donato lo Spirito Santo.

⁵¹ Abbiamo già accennato a queste e ad altre motivazioni *supra* nel presente studio, specie a p. 7 e anche nella nota n. 7.

Destinatari e contenuto dell'esortazione

Dal brano di 1 Pt 1:15-16 possiamo desumere che non tutti sono i destinatari del comandamento: "*Siate santi!*". Quei "voi", infatti, sono *soltanto* i figli di Dio, i riscattati dal sangue dell'Agnello; d'altro canto, *tutti* quelli che sono destinatari del comandamento devono uniformarsi ad esso e sentirsi coinvolti in prima persona nel processo di santificazione che l'Eterno vuole iniziare e portare a termine in me e in te, perché vuole mostrare al mondo la nuova natura che Egli ha già creato in Cristo Gesù...

Qui di seguito intendiamo affrontare, con l'aiuto di Dio, una domanda cruciale per lo sviluppo del tema che ci siamo proposti di esaminare. La domanda è: "Chi sono i *santi* nella Bibbia?": essa risulta di fondamentale importanza anche perché, se da un lato i "santi" sono gli *unici* destinatari del comandamento contenuto in 1 Pt 1:15-16, dall'altro lato *tutti* i "santi" devono impegnarsi ad ubbidire a Dio e ad assomigliarGli sempre più per mezzo dell'opera dello Spirito Santo nei loro cuori, fino a manifestare quella santità che è attributo e qualità caratteristica del loro Signore.

1. Chi sono i "santi" nell'AT?

Una premessa appare necessaria: in questo paragrafo del nostro studio ci limiteremo ad alcuni dei testi biblici dell'AT in cui i "santi" hanno un chiaro riferimento ai soli esseri umani e non tratteremo, per esempio, i brani dove i "santi" corrispondono a creature angeliche di vario tipo (p. es. Es 33:2; Gb 15:15; Da 4:17).

Il primo testo che vogliamo sottoporre all'attenzione del lettore affronta il tema della santità umana **ad un livello individuale**: è il brano di **2 Re 4:9**, in cui una ricca donna sunamita, rivolgendosi al marito circa il profeta Eliseo, così si esprime:

"...io so che quest'uomo, che passa sempre da noi, è un santo uomo di Dio"

Questa donna ebrea, parlando in modo così positivo di Eliseo, convinse il marito a costruire per lui una piccola stanzetta per ospitarlo ogni volta che passava da loro (v. 10)... e fece bene perché il Signore ripagò quest'atto di generosità con la gioia di un figlio ormai insperato (v. 17).

"Santo" è qui un aggettivo qualificativo di "uomo di Dio" e ne specifica le caratteristiche di irreprensibilità e di vicinanza a Dio: la saggia donna sunamita⁵² riconobbe tali attributi nel profeta e ricercò una più stretta comunione con Eliseo

⁵² Henry (*op. cit.*, vol. 4, p. 176) ricorda che la città di Sunem apparteneva alla tribù di Issacar e che questa donna, oltre che ricca, era certamente molto saggia e timorata di Dio, forse anche per la sua età avanzata (cfr. v. 14). Per altri rilievi sul brano di 2 Re 4:9, ho consultato anche Keil, *op. cit.*, vol. 3, p. 219.

perché ciò, di sicuro, avrebbe significato una più stretta comunione con Javè. Ed è sempre così: vivere in comunione con uomini e donne “santi” influenza positivamente la nostra vita e la conduce più vicino alla Fonte di ogni santità!

Passando ora alla santificazione **da un punto di vista collettivo**, un versetto generale può essere quello di Es 19:6, nel quale il Signore mostra la Sua volontà di vedere santificato l'intero popolo d'Israele, allorché disse: *“Mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa”*...

Un altro versetto generale, sulla santità da un punto di vista collettivo, che contiene insegnamenti applicabili anche al presente, è quello di **Sl 16:3**, dove troviamo scritto così:

*“Quanto ai santi che sono sulla terra,
essi sono la gente onorata in cui ripongo tutto il mio affetto”*

Dopo una preghiera introduttiva, di richiesta d'aiuto a Dio (v. 1), il re Davide testimonia sia della sua comunione e della sua dipendenza da Javè (v. 2), sia della sua comunione profonda con i “santi”, cioè con tutti gli altri credenti, che egli considera *“la gente onorata”* verso la quale dirigere *“tutto il mio affetto”*⁵³.

Se davvero l'Eterno è il nostro Signore, nutriremo affetto, per amor Suo, e faremo del bene a tutti i “santi”, ovvero a tutti coloro che, poveri o ricchi, Gli appartengono e vivono su questa terra, in carne ed ossa, quali comunissimi esseri umani. Essi, davanti a Dio, sono santi e preziosi, per cui sta a noi di onorarli e di considerarli importanti, a prescindere dal loro stato sociale.

La descrizione dei “santi” fatta nell'AT è piuttosto scarna, rispetto a quella che troveremo nel NT, ma non mancano passi biblici che dipingono in qualche modo **il futuro** dei santificati davanti a Dio. I versetti di **Da 7:18,21,22,27** sotto questo profilo, sono senz'altro istruttivi:

“...poi i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, eternamente... Io vidi quel corno fare guerra ai santi e avere il sopravvento, finché non giunse il vegliardo. Allora il potere di giudicare fu dato ai santi dell'Altissimo, e venne il tempo che i santi ebbero il regno... Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo...”

In una delle straordinarie visioni notturne concesse da Dio Padre a Daniele, il profeta vide quattro animali che rappresentano altrettanti futuri regni della terra (vv. 1-7,17), di cui il quarto subirà una trasformazione che simboleggia l'avvento

⁵³ Il testo ebraico non è di agevole traduzione, tant'è vero che la KJV leggeva: *“La mia benevolenza non è verso di Te ma verso i santi”*, mentre ND (sost. conf. D) oggi rende: *“Tutta la mia affezione è riposta negli uomini santi ed onorevoli che sono sulla terra”*. In merito alle considerazioni su Sl 16:3, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 371; nonché in Spurgeon, vol. 1, part 1, pp. 194,201.

dell'Anticristo (vv. 8,19-25). L'insegnamento è chiaro e forte: il Signore ha il controllo e vincerà, perché un giorno vi sarà il Suo giudizio su ciascuno di questi regni (vv. 9-14,18,22,26-27) e in tale giudizio saranno coinvolti i "santi dell'Altissimo", ai quali verrà dato "il potere di giudicare" e alla fine "riceveranno il regno" eterno di Dio.

In questi versetti, i "santi" sono sostantivi per i quali viene introdotta una funzione di giudici e re, quasi sempre con la specifica che essi appartengono all'"Altissimo": proprio per questo, Dio darà loro il "potere di giudicare"⁵⁴ ed un "regno" che Egli delegherà ai Suoi figli, i quali raggruppano tutti i credenti, dell'AT e del NT, che cominceranno a regnare quando si manifesterà il Regno eterno di Dio (cfr v. 18).

2. Chi sono i "santi" nel NT?

Per capire bene quali siano, nel NT, i destinatari dell'esortazione contenuta in 1 Pt 1:15-16, occorre considerare che nella seconda parte della Bibbia si riscontrano molti più brani su quest'argomento rispetto all'AT e che, pertanto, è possibile enucleare quattro argomenti che svilupperemo qui di seguito: come si diventa "santi", quali sono le caratteristiche dei "santi", il presente di santificazione dei credenti e il loro futuro di santificati.

La prima questione risulta cruciale per il corretto prosieguo dello studio ed è estremamente rilevante se si considera la cultura che domina il nostro Paese. La domanda è: "Come si diventa *santi*, secondo il NT?"

A questa domanda, la maggior parte degli italiani risponderebbe riferendosi agli esiti positivi di qualche processo di canonizzazione previsto dalle leggi vaticane... ma la Bibbia è chiara sul punto e non lascia adito a fraintendimenti: *soltanto Dio santifica e dichiara chi siano i "santi"*! Non ci sono procedure religiose né regole umane che possano deliberare in questa materia, e nessun uomo vestito di bianco potrà mai legittimamente fissare criteri di gradazione della santità umana...

Un primo brano del NT, in tal senso, può essere quello di **1 Co 1:2**, dove l'apostolo Paolo, indirizzando⁵⁵ la sua lettera ai credenti di Corinto, scrive...

⁵⁴ Nel NT vi sono altri brani che parlano di questo "potere di giudicare", e noi ce ne occuperemo a p. 37 del presente studio. In merito ai rilievi sui versetti di Daniele indicati nel testo, il lettore potrà consultare soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 388ss; oltre che Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 649ss. Secondo Henry, in particolare, il Regno di cui qui si parla potrebbe rappresentare anche "il dominio spirituale dei santi sulle proprie concupiscenze e corruzioni, e le loro vittorie su Satana", visto che i credenti "governano mediante il dominio dello Spirito in loro" (*idem*, p. 390).

⁵⁵ Anche la lettera ai Romani è indirizzata a "quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati santi" (1:7), mentre l'epistola agli Efesini è per i "santi che sono in Efeso" (1:1), e quella ai Colossesi è

*"...alla chiesa di Dio che è in Corinto,
ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi..."*

Come Paolo era stato "chiamato ad essere apostolo di Cristo Gesù" (v. 1), così tutti i cristiani di Corinto erano "chiamati santi" perché in precedenza erano stati "santificati in Cristo Gesù", come d'altronde era accaduto anche a "tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (v. 2b)...

La Bibbia, sul punto, non concede possibilità di discussione: il sangue dell'Agnello di Dio, versato sulla croce, è l'unico mezzo che rende "santi" davanti a Dio, ed è anche l'unico mezzo per tornare pentiti al Padre e non essere, di conseguenza, giustamente condannati all'inferno a causa dei nostri peccati.

Come la "chiesa" non è un edificio ma piuttosto è il popolo di Dio (cfr Mt 18:17, At 8:1,3), così pure i "santi", per le Sacre Scritture, non sono un gruppo elitario scelto da certi vertici religiosi, ma piuttosto tutti coloro che hanno creduto in Cristo (cfr, in tal senso, 1 Pt 2:9).

In Eb 13:12, poi, la santificazione dell'uomo è vista, più specificamente, come un'opera perfetta, portata a termine in un preciso momento storico del passato da Gesù Cristo e compiuta una volta per sempre. Sta scritto:

*"Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue,
soffrì fuori della porta della città"*

Come si diventa "santi"? La Bibbia risponde: con un atto di fede nel sacrificio espiatorio di Gesù, che duemila anni fa ha sofferto "fuori della porta" per ciascuno di noi proprio per rendere "santi" tutti coloro che avrebbero costituito il nuovo popolo di Dio, vivendo controcorrente perché ad imitazione del loro Maestro.

Gesù ha dato umilmente la Sua vita per santificare, davanti al Padre, quegli stessi uomini che aveva già purificato con il Suo sangue, mediante l'espiazione da Lui compiuta: *tutti costoro, nessuno escluso, sono dichiarati "santi" da Dio e non c'è bisogno di tribunali ecclesiastici per ottenere questa dichiarazione...*⁵⁶

La seconda domanda cui il NT dà una risposta chiara e forte è la seguente: **"Quali sono le caratteristiche dei santi, secondo il NT?"**

Per il presente, come già detto, diventano e sono "santi" tutti coloro che, ancora viventi, passano dalla condanna eterna al perdono dei peccati,

diretta "ai santi e fedeli fratelli in Cristo che sono in Colosse" (1:2). Per i commenti del testo inerenti a 1 Co 1:2 (laddove ND e L traducono: "chiamati ad essere santi"), vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 719; oltre a E. BOSIO, *Le epistole di San Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 13.

⁵⁶ In merito a quanto contenuto nel testo per Eb 13:12, il lettore potrà consultare i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 504; nonché di E. BOSIO, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana, Firenze, 1904, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 106.

appartenendo a Gesù perché riscattati con il Suo sangue. In tal senso, il NT parla anche di *alcuni bisogni materiali e spirituali* che i "santi" possono avere, in quanto uomini costituiti di carne ed ossa come tutti gli altri, senza particolari aureole protettive o vestimenti sacralizzati.

Essi, per esempio, possono avere bisogno di "essere lavati i piedi" (1 Tm 5:10) oppure possono necessitare di ospitalità (Rm 12:13) o di aiuti economici (Rm 15:25-26). In particolare, in questa sede desideriamo commentare il versetto di **Ef 6:18**, dove sta scritto⁵⁷:

"Pregate per tutti i santi"

I "santi", nel NT, sono normalissime persone, vive e vegete, che si sono convertite a Cristo e hanno bisogni materiali e spirituali, per cui vale l'esortazione a pregare continuamente *per* loro (e *non* pregare per la loro intercessione presso Dio) senza perdersi d'animo, secondo lo Spirito Santo, con ogni tipo di preghiera e di supplica.

Il contesto del brano è quello del combattimento spirituale e del necessario rivestimento dell'"*armatura di Dio*": queste realtà coinvolgono tutti i figli di Dio che, in quanto "santi", ancora oggi sono destinatari ed anche protagonisti di quest'esortazione a vegliare in preghiera per gli altri fratelli in fede...

Il processo di santificazione comincia dal momento della conversione a Cristo e prosegue (*deve* proseguire) in tutto il resto della vita terrena del cristiano. In altre parole, c'è un **presente di santificazione** per tutti i "santi" e nessun credente deve sfuggire ad esso: l'Eterno vuole avere un ruolo fondamentale in questo processo (cfr 1 Ts 5:23, "*il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente*") e lo stesso Gesù, in Gv 17:17, ha pregato in questo senso ("*Santificali nella verità: la tua parola è verità*").

In un contesto siffatto, è bene esaminare insieme **1 Ts 4:7b**, dove leggiamo⁵⁸:

"...Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione"

Anche in questo capitolo della Bibbia vi è una forte enfasi sul presente di santificazione dei figli di Dio: questa è la chiara volontà del Signore, concretamente collegata al divieto di fornicazione (v. 3) e ad ogni genere di ingiustizia (v. 6). E' Javè stesso che ha già chiamato *ciascun* credente a vivere una

⁵⁷ Per i commenti che seguono, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 154; nonché G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 58.

⁵⁸ In relazione al brano di 1 Ts 4:7 che, nel suo contesto immediato, esamineremo anche *infra* a p. 395 del presente studio, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 242; ed anche E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo: I e II Tessalonicesi e Galati*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore G. Luzzi, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 35.

vita irreprensibile in ogni aspetto della concreta quotidianità, allontanandosi da qualsiasi forma di "impurità" (D traduceva "immondizia") e di peccato!

La nostra vocazione cristiana non riguarda solo la salvezza eterna, in una mera prospettiva escatologica di sola giustificazione spirituale: i nati di nuovo sono fortemente esortati a vivere la Parola del Signore qui ed ora, in un cammino di santificazione progressiva che privilegi tutto ciò che conduce più vicino all'ubbidienza a Dio, ma che anche rifiuti ogni tentazione di ripiombare in una vita scialba e ribelle all'Eterno.

In questo presente di santificazione progressiva, il Signore usa i Suoi metodi per renderci sempre più simili a Dio Figlio. Uno di questi metodi divini è dato dalla disciplina e dalle correzioni, le quali sono parte integrante della didattica paterna di Dio in quanto Egli, come dice **Eb 12:10**,

"... lo fa per il nostro bene, affinché siamo partecipi della sua santità"

Ecco qual è lo scopo del Signore Onnipotente: Egli non manda mai una prova che sia per noi insopportabile (cfr 1 Co 10:13) ed anzi disciplina e corregge i Suoi figli perché li ama e vuole il loro bene supremo, che è quello di assomigliare sempre di più al Signore Gesù.

Ed ecco cosa significa "essere partecipi della Sua santità": essere sempre più puri da ogni peccato e sempre più riempiti di ogni virtù! Ciò, necessariamente, sarà ben visibile al nostro prossimo, perché i nostri comportamenti saranno diversi dal passato ed assolutamente controcorrente, anche se ciò potrebbe portare ad incomprensioni e ostilità⁵⁹.

Nel processo di santificazione progressiva vi è poi *la parte dell'uomo*: essa è necessaria perché il Signore non ci considera delle marionette da muovere a Suo piacimento ma piuttosto delle creature da Lui amate e fatte a Sua immagine e somiglianza. In questo senso⁶⁰ possiamo leggere, in **2 Co 7:1** :

*"...purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito,
compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio"*

Si tratta di un'esortazione forte e chiara, per quanto affettuosa ("Carissimi"), basata sulle promesse citate poco prima, in 1 Co 6:16-18, secondo cui il Signore avrebbe abitato e camminato in mezzo al Suo popolo e li avrebbe accolti come un padre. Perché ciò potesse accadere, però, era necessaria una scelta forte da parte dei discepoli: allontanarsi radicalmente dal peccato e anche dai peccatori,

⁵⁹ Se il lettore volesse approfondire i commenti a Eb 12:10, potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 493s; oltre che Bosio, *Ebrei, cit.*, p. 94.

⁶⁰ Un brano in qualche modo analogo può essere quello di Rm 6:22, nel quale sta scritto che "ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna". Per i commenti su 2 Cor 7:1, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 25; nonché in Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 213.

quando ciò si rendeva necessario. In tal senso, allora, valeva l'esortazione di evitare qualsiasi forma di contaminazione dell'intero essere di ciascun credente, perché ciò avrebbe completato il loro processo di santificazione.

Ecco il contributo importante, di ogni discepolo di Cristo, alla sua stessa santificazione: vivendo nel sano timore di Dio, egli è chiamato a fare scelte forti e quotidiane, impegnandosi a conservare puro sia il suo corpo che la sua anima, per esempio evitando la fornicazione ma anche l'orgoglio e l'invidia.

Un altro testo biblico piuttosto interessante, per analizzare la parte dell'uomo nel processo di santificazione progressiva, è quello di **Eb 12:14**, nel quale è dato leggere queste parole:

“Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore”

Dopo aver dedicato i precedenti capitoli ad immagini ed esempi, qui l'Autore ispirato dallo Spirito Santo irroga un comandamento perentorio, che mostra la dura ma fruttuosa strada dell'impegno volto a ricercare sia la pace che la santificazione, le quali sono molto legate fra loro perché non vi potrà essere la prima senza la seconda.

Naturalmente, la santificazione non ha qui a che fare con la conversione e con la salvezza, ma piuttosto con quel processo spirituale che consiste nel graduale spogliamento del vecchio uomo e rivestimento del nuovo. E che ha come ricompensa il poter vedere il Signore già in spirito su questa terra (cfr Mt 5:8) e poi faccia a faccia quando saremo in Cielo⁶¹.

Concludiamo questa sezione, dedicata all'identità dei “santi” nella Scrittura, occupandoci di quanto il NT afferma con riferimento al **futuro dei santificati**.

Sì, la vita non finisce quaggiù e c'è un'eternità che si spiega davanti a noi, in una direzione oppure in un'altra. E' un'eternità di gioia ineffabile per chi appartiene a Cristo, ma è pure un'eternità di dolori indicibili per chi non riceve il perdono di Dio per i propri peccati...

In questa prospettiva, degno di nota è il brano di **Cl 1:22**, in cui viene descritto brevemente lo scopo ultimo di Dio per i Suoi figli e dove si legge che...

“...Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui, per mezzo della sua morte, per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili”

L'apostolo Paolo sta delineando le virtù eccelse ed il primato di Cristo (vv. 13-20), che producono la conseguenza secondo cui tutti i credenti, malgrado il loro passato peccaminoso (v. 21), grazie al Redentore sono ora riconciliati con Dio e hanno la prospettiva futura di “*comparire dinanzi a Lui santi*” (cfr Ef 5:27).

⁶¹ Questa seconda ipotesi è più accreditata fra gli studiosi, anche se personalmente sono più propenso per la prima soluzione. Con riferimento a quanto contenuto nel testo in rapporto a Eb 12:14, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 495; e Bosio, *Ebrei, cit.*, p. 95.

E' un po' l'inverso di quanto appena detto per Eb 12:14: nel nostro attuale versetto non si parla tanto della santificazione quotidiana ma piuttosto della posizione di santità che il credente acquista allorchè accetta per fede l'opera espiatoria e vicaria di Cristo sulla croce. E' solo per i Suoi meriti che noi, il giorno del giudizio, potremo presentarci a Dio come "santi" ...⁶²

Un aspetto particolare, che riguarda il futuro dei santificati in Cristo, è quello relativo alla loro *funzione di giudici*. In **1 Co 6:2**, da questo punto di vista, sta scritto:

"Non sapete che i santi giudicheranno il mondo?"

Sì, è proprio così: la Bibbia afferma che nel futuro dei "santi" c'è anche una funzione di partecipazione al giudizio divino nei confronti di questo mondo e degli stessi angeli (v. 3), in una speciale Corte di Giustizia⁶³ che vedrà Gesù Cristo in persona come Presidente del Collegio Giudicante!

Dando per scontata e per ben conosciuta questa futura funzione giudiziale dei credenti, subito dopo l'apostolo Paolo rimprovera aspramente i Corinzi perché, nei loro rapporti reciproci, stavano litigando l'uno contro l'altro e si chiamavano in giudizio davanti a tribunali umani composti da uomini non credenti (v. 6)...

Conseguenze dell'esortazione a santità

Le esortazioni divine appena citate ci spingono a vivere la santità nella nostra vita quotidiana. Esse, naturalmente, devono essere ubbidite e messe in pratica, con la certezza che ciò comporterà tutta una serie di benefici pratici nell'esistenza di tutti i giorni.

Innanzitutto, vi saranno conseguenze benefiche nei rapporti con gli altri, in termini di maggiore equilibrio fra separazione dal mondo e di testimonianza verso di esso; in secondo luogo, dovremo aspettarci dei cambiamenti positivi nel nostro modo di pensare e di vivere, in qualsiasi ambiente ci troveremo.

⁶² Un brano in qualche modo analogo è quello di Ef 1:4, nel quale possiamo leggere queste parole, forse riferite anche alla vita terrena dei credenti: "In Lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a Lui". Per quanto riguarda, invece, le riflessioni su Cl 1:22, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 201; oltre a Luzzi, *Colossesi, cit.*, p. 85. Quest'ultimo Autore sostiene che la santità rappresenti piuttosto, in Cl 1:22, la separazione dal peccato nella vita quotidiana e terrena, quale scopo pratico della riconciliazione, santità che dev'essere visibile davanti a Dio e agli uomini (*ibidem*).

⁶³ Nella Bibbia ci sono brani che parlano in generale della partecipazione dei "santi" al giudizio di Dio sul mondo (es. Da 7:18,22, commentato *supra*, a p. 32 di questo studio; Lc 22:30; 2 Tm 2:12; Ap 2:26-27), ma anche testi più specifici che parlano di un giudizio prima del Regno Millenario di Cristo e durante esso (Ap 20:4-6), anche se non vengono forniti molti dettagli sui tempi e sui modi in cui si espletterà tale funzione giudiziale. In questo senso, e per gli altri commenti su 1 Co 6:2, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 755; nonché Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 47.

1. Separazione e testimonianza

Non è mai facile vivere il giusto equilibrio fra la necessità di separarsi dal peccato (che in qualche modo implica anche la separazione dagli altri uomini peccatori) e la necessità della testimonianza cristiana di chi vuol far conoscere l'amore di Dio proprio a questo mondo di peccatori...

Un indizio biblico, che può illuminare questa difficoltà esistenziale, è dato dalle parole dello stesso Signore Gesù Cristo, allorché in **Gv 17:14,18** Egli disse:

*“Io ho dato loro la Tua parola; e il mondo li ha odiati,
perché non sono del mondo, come Io non sono del mondo...”*

“Come Tu hai mandato Me nel mondo, anch'Io ho mandato loro nel mondo...”

Porre fede nella potenza di queste parole del Signore significa vivere appieno sia la propria posizione davanti a Dio sia la propria missione verso gli uomini.

I figli di Dio hanno ricevuto, per grazia, la natura divina e perciò *“non sono del mondo”*, perché hanno caratteristiche spirituali che gli altri uomini non possono avere. Di conseguenza, essi devono conservarsi puri per continuare ad essere *“la luce del mondo e il sale della terra”* (cfr Mt 5:13-15).

D'altro canto, è perfettamente vera anche l'altra faccia della medaglia: nella loro diversità, e grazie allo Spirito Santo che li distingue dagli altri uomini, i figli di Dio sono chiamati ad *andare* verso il mondo perduto (cfr Mt 28:19), con quella stessa compassione che avrebbe Gesù e con quella stessa pienezza d'amore col quale Dio Padre ha sacrificato Dio Figlio per riscattare *tutta* l'umanità...

E' in tale equilibrio, difficile ma possibile, fra separazione e testimonianza, che si gioca la credibilità della nostra santificazione. E la si gioca concretamente, nella vita di tutti i giorni, nei rapporti che viviamo con noi stessi, con Dio e con gli altri esseri umani.

2. Aspetti pratici nella vita sociale

Tre sono gli ambiti sociali che, secondo la ricerca da me compiuta, vengono citati espressamente nel NT in relazione alla santità dell'uomo: questi ambiti sono la famiglia, la società e la chiesa.

Il primo contesto, in cui appare necessario manifestare la santità di cui parla la Bibbia, è senz'altro quello della **famiglia**.

In tal senso, un testo biblico in cui sono espressamente citati i concetti di *“santificazione”* e di *“santità”* in relazione alla famiglia, è quello di **1 Co 7:14**, nel quale leggiamo queste parole:

*“Il marito non credente è santificato nella moglie,
e la moglie non credente è santificata nel marito credente;
altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi...”*

Il contesto del brano è quello del matrimonio cristiano e si fa particolare riferimento al dovere del coniuge credente di non separarsi dall'altro, a meno che

quest'ultimo non decida di farlo (vv. 12-13). Il motivo? Il coniuge incredulo, in qualche modo, è *“santificato”* dal coniuge credente; persino i figli risentono positivamente delle benedizioni che scendono su quella casa e, sotto tale profilo, essi *“sono santi”* nel senso che sono *“rivestiti di un esterno carattere sacro in virtù della loro unione con chi è santificato in Cristo Gesù”*⁶⁴, proprio come un bambino partecipa automaticamente alla complessiva situazione economica e morale della famiglia in cui nasce e vive.

Naturalmente, non è qui in gioco la salvezza eterna e neppure stiamo parlando di consacrazione a Dio: il tema, invece, è quello delle benedizioni celesti che, in qualche modo, scendono su una famiglia per il semplice fatto che anche una sola persona al suo interno è effettivamente *“santa”*. Per i coniugi, in particolare, va ricordato che essi sono, davanti al Signore, *“una sola carne”* (cfr Ge 2:24) e che, quindi, non deve sembrare strano che si estendano al coniuge incredulo alcuni dei benefici spirituali che Dio assegna al coniuge credente.

La società è sicuramente un secondo ambito nel quale, oggi più che mai, i cristiani devono distinguersi dagli altri e devono rassomigliare a Gesù, vivendo concretamente tutti i Suoi attributi di carattere, compresa la santità.

In linea generale, non può essere sottaciuto il testo di 2 Pt 3:11, dove l'apostolo, ricordando il futuro giudizio di Dio sul peccato e sui peccatori, afferma: *“poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi, quali non dovete essere voi, per santità di condotta e per pietà...”*. Le prospettive future di gloria non devono farci dimenticare, anzi devono stimolare la nostra vita di santità su questa terra!

Entrando più nello specifico, possiamo commentare soprattutto il brano di **1 Ts 4:3-7a**, che contiene diversi aspetti particolari su tale questione⁶⁵. Sta scritto:

“Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore, senza abbandonarsi a passioni disordinate come fanno gli stranieri che non conoscono Dio; che nessuno opprima il fratello né lo sfrutti negli affari; perché il Signore è un vendicatore in tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e dichiarato prima. Infatti Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione...”

⁶⁴ Sono parole di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 57. Ulteriori considerazioni sul brano di 1 Co 7:14 sono stati tratti dal commentario di Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 764s.

⁶⁵ Poc'anzi, a pp. 34s del presente studio, abbiamo già commentato il v. 7b dello stesso brano. Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Bosio, *Tessalonicesi, cit.*, p. 57; nonché in Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 241s. Da notare anche che D e ND, all'inizio di questo passaggio biblico, traducono, anche più letteralmente: *“Questa è la volontà di Dio per voi: la vostra santificazione”*.

In questo brano troviamo una dichiarazione generale (Dio vuole che ci santifichiamo) e poi alcuni esempi concreti su ciò che tale santificazione significa nei rapporti con gli altri. Un particolare riferimento viene fatto ad alcuni peccati molto diffusi nel mondo pagano di allora: la fornicazione e le passioni sessuali (vv. 3-5), le ingiustizie e le oppressioni sul lavoro (v. 6).

La *“fornicazione”* va qui intesa in senso ampio, come qualsiasi impurità sessuale o anche solo morale che impedisca o ostacoli una reale santificazione del credente. Le *“passioni disordinate”*, invece, sono quei peccati sessuali più grossolani che non consentono di vivere l’autocontrollo sul corpo, per cui non è più possibile sperimentare la *“santità”* e l’*“onore”* nell’uso del corpo stesso.

Il Signore stigmatizza anche le azioni volte ad *“opprimere”* e a *“sfruttare”* (lett. *“usurpare, passare sopra”*) i fratelli in Cristo (e tutti gli uomini, più in generale) a motivo dei propri affari, perchè i *“santi”* non possono certo approfittare dei bisogni altrui per frodare, per ingannare e per lucrare guadagni ingiusti...

Il terzo ambito che ci interessa in questa sede è **la chiesa**, perché l’esperienza dimostra che non è per nulla scontato che la santità si manifesti pienamente nei rapporti tra fratelli in Cristo... eppure, dal testo di **Ef 5:27**, impariamo che Gesù ama così tanto la Sua Chiesa che l’ha purificata e santificata (v.26) allo scopo di...

*“...farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia,
senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile”*

Il contesto è quello dei principali doveri reciproci dei coniugi (vv. 22-25), nell’ambito dei quali l’amore richiesto al marito verso la moglie viene paragonato a quello che Cristo nutre e dimostra verso la Chiesa: col Suo sacrificio, il Signore ha *già* santificato la Sua Chiesa ed essa è per Lui perfettamente *“santa”*; come tale, Lui la presenterà a Sé stesso in qualità di eterna Sposa spirituale...

Sotto altro profilo, abbiamo qui la prospettiva futura della Chiesa universale (cfr 1:4) che si affianca a quella dei singoli credenti (cfr Cl 1:22)⁶⁶: la glorificazione della Chiesa coinciderà con la sua santificazione, nel senso che quest’ultima si compirà appieno solo alla presenza del Signore, quando visibilmente la Chiesa sarà *“santa”*, cioè libera da qualsiasi rimasuglio di peccato!

Naturalmente, a questo approccio generale sulla santità della Chiesa nel futuro la Bibbia associa tutta una serie di versetti che parlano di santità pratica e quotidiana di ciascun credente di ogni chiesa locale.

Solo per citare alcuni esempi, che non contengono esplicitamente le parole *“santità”* o *“santificazione”* ma ne esprimono i concetti, il Signore comanda ai Suoi figli di manifestare la loro natura santa nell’usare bene la lingua, anche con

⁶⁶ Abbiamo commentato poc’anzi questi due brani biblici: Ef 1:4 alla nota n. 62 di p. 37 e Cl 1:22 a pp. 36s del presente studio. Se il lettore, invece, volesse approfondire il passo di Ef 5:27, potrebbe consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 146; oltre che di Luzzi, *Efesini, cit.*, p. 52.

gli altri credenti. In Ef 4:29,31, tanto per cominciare, sta scritto: *“Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca... Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria!”*, mentre in Fl 2:14 troviamo quest’altro ordine perentorio: *“Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute!”* e, in 1 Pt 2:1, Dio rincara la dose con: *“Sbarazzandovi di ogni cattiveria, di ogni frode, dell’ipocrisia, delle invidie e di ogni maldicenza”*.

Oh, come sarebbe diversa la situazione in ogni comunità di credenti se tutti i figli di Dio prendessero sul serio e mettessero in pratica questi comandamenti volti alla loro santificazione! Immaginate la vostra chiesa locale senza manifestazioni di amarezza e di maldicenza, senza spiriti di mormorio e di ipocrisia, senza parole offensive e senza invidie... Immaginate, piuttosto, una chiesa satura di benignità e di parole edificanti, di concreti atti d’amore e di incoraggiamenti reciproci... Un sogno? No, solo la conseguenza di una vera conversione a Cristo...

Sotto altro profilo, collegato al precedente, nella Chiesa del Signore la santità dei credenti si manifesterà anche con la sottomissione alle Autorità costituite da Dio stesso nella comunità locale e con l’impegno ad evitare ogni forma di critica nei loro confronti. In Eb 13:17, infatti, sta scritto: *“Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro”*, mentre in Gm 3:16 il Signore ricorda che *“dove c’è invidia e contesa, là c’è disordine e ogni cattiva azione”*. La santificazione non è un processo teorico e intellettuale, ma passa attraverso gesti concreti di sottomissione e di ubbidienza, prima a Dio e subito dopo alle Autorità da Lui scelte ...

In conclusione, possiamo affermare che la santità dell’uomo è un dono di Dio che va alimentato dall’ubbidienza e va manifestata in tutti gli ambiti della vita, in modo che *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5:16)!

Buon lavoro, allora...

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV., *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, ed. Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990.
2. W. ARNDT e F. GINGRICH, voci *αγιαζω, αγιασμος, αγιος, αγιοτης, αγιωσυνη, οσιος, οσιοτης, οσιως* (*aghiàzo, aghiasmòs, aghiòs, aghiotès, aghiosùne, òsios, osiotès, osios*), in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 8s, 585s.
3. E.A. BLUM, *1 Peter*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. XII, Zondervan, Grand Rapids, 1998, pp. 209ss.
4. E. BOSIO, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1924, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.
5. E. BOSIO, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana, Firenze, 1904, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.
6. E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.
7. E. BOSIO, *Le epistole di San Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino.
8. E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo: I e II Tessalonicesi e Galati*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore G. Luzzi, ed. Claudiana, Torino.
9. K.E. BROWER, voce "Santità", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1434ss.
10. B. DAVIDSON, *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, ed. Hendrickson, Peabody, 1992.
11. A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kariat-Sefer, Gerusalemme, 1990, pp. 999s, 1003ss.
12. G. GIRARDET, voce "Santo, santità e santificazione nell'Antico Testamento", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 535s.
13. W.A. GRUDEM, *La prima epistola di Pietro*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1995.
14. R.L. HARRIS, "Leviticus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 501ss.
15. E.F. HARRISON, voce "Holiness, Holy", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 2, pp. 725ss.

16. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
17. C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
18. T.O. LAMBDIN, *Introduction to Biblical Hebrew*, ed. Danton, Longiman and Todd, Londra, 1991.
19. G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino.
20. J. Mac ARTHUR, note e commenti a "La Sacra Bibbia", cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, 2007.
21. I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990.
22. T.E. McCOMISKEY, voci קָדֹשׁ קָדֹשׁ קָדֹשׁ קָדֹשׁ (*qadàsh, qodèsh, qadòsh, qadèsh*) in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 2, pp. 786ss.
23. H.K. MOULTON, *The Analytical Greek Lexicon Revised*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978.
24. E. NESTLE e K. ALAND, *Novum Testamentum Graece*, ed. Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1988.
25. R. PACHE (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, pp. 741ss.
26. D. PROCKSCH e K.G. KUHN, voci "aghiòs, aghiàzo, aghiasmòs, aghiotès, aghiosùne, osios, osiòtes", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 1455, 7345.
27. C.H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, voll. I-III, 1996.
28. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torre Pellice (To), 1880, rist. anast. 1987.
29. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Firenze, 1928, rist. anast. 1984.
30. G. TOURN, voce "Santo, santità e santificazione nel Nuovo Testamento", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 536s.
31. S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 725.
32. W.E. VINE, M.F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985, part 1, voce "Holy", pp. 113s; part 2, voce "Holiness, Holy, Holily", pp. 307s.
33. G. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, pp. 6ss, 539.
34. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali commentati nel nostro studio: nel complesso, essi sono 51, di cui 17 dell'AT e 34 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della\e pagina\e oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Es 15:11	23	Is 8:13	24	1 Co 6:2	37	1 Ts 5:23	34
Es 19:6	31	Da 7:18 ^{ss}	31 ^s , 37 ⁿ	1 Co 7:14	38 ^s	1 Tm 5:10	34
Le 11:44 ^s	11 ^s	Ac 1:12	23	2 Co 7:1	35 ^s	Eb 12:10	35
Le 19:2	13	Ac 1:13	21	Ef 1:1	32 ⁿ	Eb 12:14	36
Le 20:7 ^{ss}	13 ^s	Lc 1:35	27	Ef 1:4	37 ⁿ	Eb 13:12	33
Le 21:6 ^{ss}	14 ^s	Gv 17:14 ^{ss}	38	Ef 4:29 ^{ss}	41	Eb 13:17	41
1 Sa 2:2	24	Gv 17:17	34	Ef 5:27	40	Gm 3:16	41
2 Re 4:9	30	At 3:14	27	Ef 6:18	34	1 Pt 1:15 ^s	5 ^{ss} , 29 ^s
Sl 16:3	31	Rm 1:7	32 ⁿ	Fl 2:14	41	1 Pt 2:1	41
Sl 22:3	22 ^s	Rm 6:22	35 ⁿ	Cl 1:1	33 ⁿ	2 Pt 3:11	39
Sl 30:4	25	Rm 12:13	34	Cl 1:22	36 ^s	Ap 4:8	25 ^s
Is 5:16	22	Rm 15:25 ^s	34	1 Ts 4:3 ^{ss}	39 ^s	Ap 15:3 ^s	26
Is 6:3	22 ⁿ	1 Co 1:2	32 ^s	1 Ts 4:7	34 ^s		